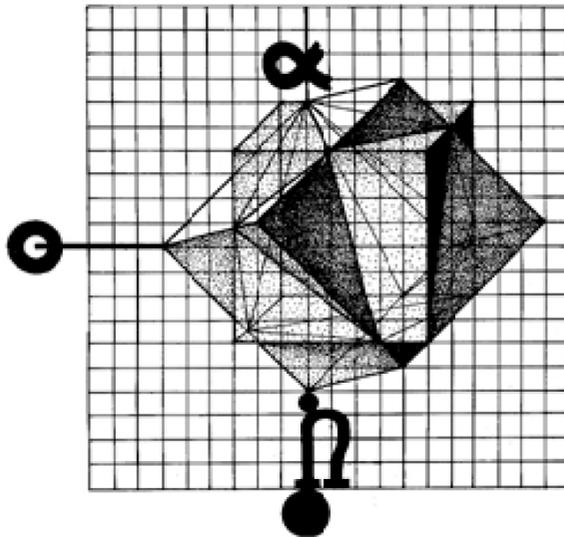


NANDO ODESCALCHI

*Lega contro Cooperativa:
il caso dei truciolai*

*Sindacalisti e riformisti
nella bassa reggiana del primo Novecento
1899-1910*



L'ALMANACCO

RASSEGNA DI STUDI STORICI E DI RICERCHE
SULLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

www.almanaccoreggiano.it
cell. 339 8817352

*Periodico dell'Istituto per la Storia
del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani» (ISMOS)
Sede: Via Roma, 44 - 42042 Fabbrico (RE)
Autorizzazione n. 593 del Tribunale di Reggio E. del 12.4.1985*

*In ricordo
di mia nonna trecciaia*

1^a parte (1899-1905)

Tra la fine dell'ottocento e la prima guerra mondiale, nella bassa delle tre provincie di Mantova Modena e Reggio Emilia, nel periodo di maggior sviluppo dell'industria del truciolo per il confezionamento dei cappelli di paglia, si svolse un singolare conflitto all'interno del Partito Socialista. Esso riguardava la scelta del modello di organizzazione più opportuno per i lavoratori del settore e vedeva contrapporsi la tendenza sindacalista a quella riformista. La prima a favore di un'organizzazione di resistenza, di natura sindacale, che fosse volta al miglioramento delle condizioni economiche di "pagliari e trecciaie"¹ contro lo sfruttamento e la speculazione di "incettanti"² e industriali. La seconda a favore della forma cooperativa di produzione e lavoro che radunasse dentro di sé sia pagliari e trecciaie che incettanti, con l'obiettivo di far fronte comune nel condizionamento degli industriali. Di quelli del legno, dai quali si acquistava il salice, la materia prima per ricavarne le paglie per la treccia. Ma anche degli industriali dei cappellifici che vendevano, sul mercato nazionale e soprattutto all'estero, in Inghilterra e nelle Americhe, i prodotti finiti cioè i cappelli di paglia.

La distanza tra i due modelli di organizzazione dei "lavoranti il truciolo" era incolmabile: da una parte la tendenza costante al miglioramento economico per le lavoratrici (le trecciaie) ed i lavoratori (i pagliari) utilizzando i metodi della lotta sindacale nel rapporto con incettanti e industriali; dall'altra la paga per

¹ I *pagliari* erano gli operai che dal tronco del salice, con macchine rudimentali per lo più mosse a mano, ricavano le sottili paglie che venivano intrecciate per fare la treccia dalle *trecciaie* o *trecciaiole*, le donne che in casa, nel tempo libero dal lavoro in campagna o da quello domestico, realizzavano "*al tarsin*", la treccia appunto.

² Costoro, come i gruppetti magliari degli anni sessanta del secolo scorso, per il lavoro a domicilio delle magliaie, portavano le paglie alle donne e poi passavano a ritirare le trecce.

tutti “a prezzi stabiliti”³ per diventare competitivi nei confronti degli industriali e poi gli utili, che si sarebbero realizzati con una forte presenza sul mercato che avrebbe costretto gli industriali a venire a patti sul prezzo dei legni e delle trecce, “a beneficio di tutti i soci produttori”⁴.

Dagli anni settanta dell’ottocento era presente l’attività delle treccie e, per il Reggiano, Villarotta ne era la capitale, come Carpi per il Modenese e Gonzaga per il Mantovano⁵. Questa lavorazione aveva alcune particolarità, rispetto ad altre attività industriali: aveva il carattere della stagionalità -non si lavorava per tutta l’estate- e si svolgeva “a domicilio”, interessando soprattutto le donne di casa ma anche le donne e gli uomini dei campi, quando erano fermi i lavori della terra, e vi venivano impiegati pure i bambini e i vecchi data la scarsa abilità manuale richiesta.

Due articoli rappresentano i poli della questione Lega o Cooperativa: uno de “La Giustizia”⁶, che con una corrispondenza da Villarotta inaugura le esortazioni a dare al settore un’organizzazione di classe, ed uno, a firma di Nico Gasparini, segretario dell’Ufficio Succursale di Guastalla della Camera del Lavoro di Reggio⁷, sullo stesso giornale in data 22 dicembre 1901, in cui il già manifestato favore verso la forma cooperativa per la lavorazione e il commercio del truciolo viene esaltato dal brillante risultato conseguito dalla prima cooperativa del settore in soli tre mesi di attività. In mezzo una serie di interventi ed articoli, sempre su “La Giustizia”, che, pur partendo tutti dall’affermazione della necessità di un’organizzazione che creasse la consapevolezza di classe delle donne

³ Cfr. “La Piazza” a. 7, n. 339, 13 agosto 1905: Il periodico era nato nel 1899 ma con un altro nome: “Gazzetta Guastallese”, *Organo settimanale dei Socialisti del Collegio di Guastalla*, che probabilmente si rifaceva almeno nel titolo a quella “Gazzetta di Guastalla” che si pubblicava già da decenni. La “Gazzetta Guastallese” resterà tale fino al 18 marzo 1905 quando assumerà la denominazione di “La Piazza” con sottotitolo *Gazzetta Guastallese, Organo Settimanale dei Socialisti del Collegio di Guastalla*. Della “Gazzetta Guastallese” sono purtroppo introvabili le prime annate; de “La Piazza” mancano diversi numeri degli anni dal 1905 al 1910 conservati presso la Biblioteca Maldotti di Guastalla. Il giornale sarà improvvisamente soppresso a seguito di una deliberazione del congresso provinciale socialista di Reggio Emilia (25 ottobre 1910) motivata per rafforzare il giornale socialista provinciale “La Giustizia” che usciva dal 31 gennaio 1886 come settimanale -diretto da Camillo Prampolini-, e addirittura, dal gennaio 1904, si era aggiunta anche un’edizione quotidiana diretta da Giovanni Zibordi.

⁴ *Ivi*.

⁵ Franco Canova, Cesare Bulgarelli “*Treccia Cappello Arte*” dalla “Rotta” alle Americhe, Modena, CDL, 2009.

⁶ Cfr. “La Giustizia” 29/10/1899.

⁷ Dal 1901, con la fondazione della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, vengono previsti due uffici succursali: uno a Guastalla - nascerà subito - ed uno a Castelnovo ne’ Monti che vedrà la luce nel 1903.

e migliorasse le condizioni economiche dei “campagnoli”, pervenivano a conclusioni diverse per non dire opposte. Alfieri della scelta della Lega soprattutto l’organizzazione di Villarotta e le leghe che si erano associate nella Federazione dei Truciolai; a favore della cooperativa la Lega di Gualtieri e quelle dei paesi che seguirono l’attivismo instancabile di Nico Gasparini.

Appunto una corrispondenza da Villarotta, come si diceva, reclama l’urgenza dell’organizzazione per “i lavoratori il truciolo”: *“Quando la nostra industria attraversa l’annua crisi, specie nella stagione estiva, non si odono che lamenti per le difficoltà di sbarcare il lunario; e anche ora, che entriamo nel periodo buono e promettente, gli stessi lamenti si fanno sentire, per la scarsa mercede colla quale si paga il lavoro degli operai [...] manca tra i nostri lavoratori ogni altro sentimento di classe, e primieramente manca la solidarietà. I padroni vanno d’accordo per pagare meno che possono, e, in tal modo tirano l’acqua al loro mulino. Ma i truciolai dovrebbero anch’essi organizzarsi in difesa dei loro interessi se non vogliono veder sempre divorato il prodotto delle loro fatiche. [...] gettiamo le basi di un’ “Associazione fra lavoratori il truciolo” che abbia per iscopo di far rialzare i salari e di preparare un fondo di cassa onde emanciparci dallo sfruttamento padronale”*⁸ Si sente bene l’impostazione prampoliniana: il proletario, prima di prendersela col padrone, deve chiedersi se ha fatto tutto ciò che può fare per valorizzare la propria forza, ovvero creare la propria solidale organizzazione che consenta ad ognuno di parlare con la voce di tutti. L’appello sortì l’effetto desiderato e, tra rinvii, difficoltà e tante riunioni, vide finalmente la luce una prima forma organizzativa. Ne riferisce, sempre su “La Giustizia” Nico Gasparini: *“A Villa Rotta fu tenuto un Congresso di truciolai... (che) ha discusso ampiamente i vari argomenti [...] un altro ancora presto se ne terrà; un opuscolo del Bertesi⁹ verrà a portare maggiore luce sull’argomento, e quindi siamo sulla via di portare una soluzione al complicato lavoro del truciolo. Il lavoro delle trecce è noiosissimo e mal retribuito; le povere lavoranti debbono stare occupate 13 o 14 ore al giorno, per guadagnare dai 15 ai 25 cent. al massimo; ed alle volte (per i ricatti di incettanti ed industriali) si vedono*

⁸ Cfr. “La Giustizia” numero cit.

⁹ Cfr. A. Zavaroni, *La Linea la sezione e il Circolo. L’organizzazione socialista reggiana dalle origini al fascismo*, Reggio Emilia, Ed. Quorum, 1990, pag. 79. Bracciante Capo-Lega di Carpi, Alfredo Bertesi sarà poi deputato socialista e diventerà a sua volta industriale del truciolo. Al XIII° congresso del Psi a Reggio Emilia nel 1912, seguirà Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca, cacciati dal Partito su proposta di Benito Mussolini, nel Partito Socialista Riformista Italiano. Il neonato Psri riporterà, nelle successive elezioni politiche dell’ottobre 1913, un considerevole risultato con 23 eletti alla Camera dei Deputati (ne contava 13 all’atto dell’espulsione) mentre il Psi ne eleggerà 57. Complessivamente, dunque, 80 deputati socialisti a fronte dei precedenti 42 eletti nel 1909.

rubare ciò che hanno guadagnato a prezzo di patimenti e che potrebbe servire a mangiare una fetta di polenta dippiù"¹⁰. Dunque Gasparini condivide l'opportunità di dar vita ad un'organizzazione di trecciaie facendo tesoro, peraltro, dei successi conseguiti, dando esempio di solidarietà, dalle lavoratrici della terra che si sono unite in Leghe di Miglioramento in quasi tutti i paesi della bassa. Ecco perciò che le lavoratrici del truciolo hanno davanti un esempio da seguire. Gasparini è uno strenuo sostenitore della necessità di promuovere l'organizzazione delle lavoranti, ma fa subito capire cosa egli intenda per forma organizzativa. Infatti così continua: "*Ma il nostro lavoro d'organizzazione dev'essere pratico, illuminato... le trecciaiole (dicono) che bisogna fare uno sciopero per far crescere le paghe. Uno sciopero? Ma come si può fare uno sciopero in un'industria che, a detta di persone competentissime, versa in tristissime condizioni? E' consigliabile? Io dico di no. Ed ecco perché noi dobbiamo studiare il modo che, senza distruggere l'industria, possa portare qualche miglioramento ai lavoratori. Ma come farete (osservano i critici) se scartate a priori la resistenza, lo sciopero?*"¹¹ Per Gasparini è facile raggiungere l'obiettivo: basta abolire l'incettante, l'intermediario il quale si prende almeno il 30% di quanto paga l'industriale cui viene conferita la treccia. Se la Lega salta l'incettante e, inoltre, assume direttamente la distribuzione alle socie delle paglie per fare le trecce, poi può riconoscere a queste il valore totale pagato dall'industriale che acquisterà quelle trecce. Gasparini infine chiude impegnandosi a sviluppare tale idea e dimostrarne la validità. Il che farà su "La Giustizia" del 15 settembre 1901 con un articolo di presentazione di un regolamento tipo per le leghe delle trecciaie, nel quale recupererà anche la figura dei pagliari. Nello stesso numero, in prima pagina, 2^a e 3^a colonna, la neonata Federazione fra Truciolai di Villarotta comunica le tariffe in vigore per i pagliari, tariffa che cambia a seconda della qualità della paglia (rigata, di prima, grossa, doppia, ordinaria, di seconda) e viene preannunciata la pubblicazione, nel numero successivo, della tariffa per le trecciaie, che in realtà, poi, non trovò spazio sul giornale.

In seconda pagina, con un articolo di presentazione intitolato "*Le Leghe per le Trecciaiole*"¹², Gasparini firma un regolamento-tipo in 12 punti nel quale sono evidenziate le modalità di funzionamento di un'organizzazione di natura cooperative (artt. 1, 2, 3, 4, 8). Accanto alle trecciaiole figura anche l'incettante, scelta tra le socie "*in pari coi pagamenti*", con il compito di distribuire le paglie (art. 5) e di ritirare le trecce classificando "*gli scarti o le trecce mal lavorate o sporche*" (art. 6) ; in caso di crisi del settore, la Direzione è autorizzata a dare il lavoro a turno o a sorteggio (art. 7); sono infine regolate le controversie che

¹⁰ Cfr. "La Giustizia" 01/09/1901.

¹¹ *Ivi.*

¹² *Ibidem* 15/09/1901.

dovessero sorgere entro la Lega o tra questa e gli industriali del legno e del cappellificio (artt. 9, 10, 11, 12).

Su questo regolamento si sviluppa una vivace discussione nelle settimane e nei mesi successivi, sempre sulle colonne de “La Giustizia”. Cominciano alcuni truciolai socialisti delle Leghe di Villarotta, S. Vittoria e Boretto mettendo in dubbio che possa funzionare la proposta di Gasparini: “... *la triste condizione in cui sono cadute le trecciaiole non deriva dall’esistenza dei pagliai e degli incettanti ... (scrivono i truciolai) la forma cooperativa è tanto difficile quanto pericolosa [...] La resistenza e la legislazione sociale, ecco dunque i rimedi occorrenti per elevare la condizione dei truciolai facendo applicare la legge che vieta il lavoro ai bambini [...] in modo che all’arte del truciolo si dedichi stabilmente solo una data categoria di persone, mentre oggi essa è un’arte sussidiaria a cui si applicano nelle ore di libertà e nella bassa stagione le famiglie dei contadini, dei muratori, degli operai d’ogni mestiere*”¹³. In questo modo si determinerebbero risultati di sovrapproduzione e di concorrenza sleale che, secondo i truciolai di quelle Leghe, portano all’abbattimento delle paghe di chi lavora stabilmente nel settore ed ha in esso il proprio unico reddito. Interverrà pure il deputato carpigiano Alfredo Bertesi con una lunga lettera indirizzata a Prampolini: “*Da molti paesi mi rivolgono questa domanda: - [...] qui si è costituita una Lega di trecciaie la quale vuole sopprimere, come intermediario inutile e dannoso, l’incettante. Indicaci un industriale onesto che possa comprare il nostro lavoro direttamente e a cui mandarlo sempre-. E’ bene che io pubblichi il mio pensiero [...] Se un industriale promettesse di comprare sempre la produzione di una data partita, prometterebbe ciò che non può mantenere se non a danno proprio [...] L’industriale compra quello di cui ha bisogno per eseguire gli ordini che ha, e questo paga ai prezzi correnti; ma se deve comprare per mettere in magazzino, allora ribassa il prezzo come corrispettivo del rischio che va ad incontrare. Le Leghe che si mettono nelle mani di un solo industriale corrono appunto il rischio di dover subire immediati ribassi, unicamente perché la propria merce non conviene all’industriale, mentre può, nello stesso momento, convenire ad altri. Le Leghe del truciolo, sorte per la difesa del salario operaio, tendono a deviare senza forse avere la coscienza precisa di quello che fanno. Esse, invece di essere organizzazioni di resistenza, vogliono divenire cooperativa di produzione. Il passo è pieno di pericoli e di inconvenienti [...] lo sfruttamento degli incettanti si elimina con la resistenza, mentre la loro soppressione immediata è difficile ed eccita intorno alle leghe*

¹³ *Ibidem* 06/10/1901. Scrivono, tra gli altri, da Villarotta Gaetano Negri e da S. Vittoria Ulderico Valentini: entrambi, come si vedrà più avanti, saranno poi costanti punti di riferimento di Gasparini e poi dirigenti delle organizzazioni del settore e nell’esecutivo della Federazione Interprovinciale dei truciolai.

troppe animosità, troppi odii”¹⁴. Bertesi continua spiegando che gli incettanti sono in una situazione di vantaggio rispetto alle Leghe: conoscono ed hanno consuetudini di affari con tutti gli industriali; hanno pratica del mercato, aderenze, capitali, amicizie coi mediatori eccetera mentre le leghe dovrebbero pagare dei rappresentanti nel ruolo di incettanti; invece sarebbe più agevole costringere, con l’azione sindacale di resistenza, gli incettanti stessi a divenire i rappresentanti delle leghe ed a lavorare su una provvigione prestabilita. Operai ed incettanti, continua Bertesi, devono persuadersi che se l’urto tra chi lavora e chi fa lavorare è inevitabile, esso deve essere temperato dalla correttezza; inoltre annota che fra gli incettanti vi sono molti socialisti e conclude: “*nel cozzo fatale degli interessi opposti i primi a trovarsi di fronte sono appunto i più piccoli, gli operai e gli appaltatori, le trecciaie e gli incettanti, i muratori e i capimastri. I ricchi veri, i grossi proprietari, gli industriali forti sono coperti da questo primo strato, quindi la lotta non arriva a loro che indirettamente. [...] la virtù di entrambi sta nel saper evitare gli urti inutili, i combattimenti infruttuosi, gli odii non necessari che ritardano il cammino delle idee e rendono aspra e difficile la lotta.*”¹⁵

Dunque, cominciano a manifestarsi le diverse posizioni anche perché in quegli anni, nel Partito Socialista, prende forma la polemica e la divisione tra riformisti e rivoluzionari, tra transigenti ed intransigenti, tra minimalisti e massimalisti. “La Giustizia” si sforzerà di negare la legittimità di divisioni e sosterrà testardamente una posizione autonomista: il socialismo è unico, la tattica parlamentare ed elettorale è variabile secondo le circostanze. Prampolini, cioè, eviterà di pronunciarsi: d’altra parte, in questa prima fase, la diversità di opinioni attraversa il campo riformista, con Gasparini, appoggiato dal segretario della Camera del Lavoro di Reggio Vergnanini da una parte, e Bertesi, con i pagliari e gli incettanti socialisti, dall’altra. Ancora “La Giustizia” tra il dicembre 1901 ed il febbraio 1902 fotografa l’impennarsi della discussione. Accende la miccia Gasparini che con un articolo intitolato “*Tre mesi di prova*” dà conto spavalidamente di un risultato straordinario realizzato dalla Lega fra trecciaie di Gualtieri. “*Ricordate o compagni?... io proposi di unire in Lega le trecciaie, [...] se si riesce ad associare 300 o 400 donne, esse anche col tenue contributo mensile di soli 10 cent. per ciascuna potranno benissimo mettere assieme la somma che occorre per assumere direttamente la paglia da distribuire alle socie [...], nominando e stipendiando un’apposita incaricata per raccogliere le trecce e portarle al mercato, ricevendone così l’intero prezzo pagato dall’incettante Non sarà sciolto completamente con questo mezzo il problema dello sfruttamento delle trecciaie ma le operaie otterranno un miglioramento non*

¹⁴ Cfr. “La Giustizia” 13/10/1901.

¹⁵ *Ivi*.

*trascurabile*¹⁶ Gasparini continua dicendo che le tante obiezioni avanzate gli avevano fatto sorgere molti dubbi ma che alla fine lo straordinario risultato conseguito in soli tre mesi, potendo dividere oltre alla paga pattuita altre 1.128 lire tra le socie, l'avevano convinto a raccomandare la costituzione di simili Leghe giacché *“val più un'oncia di fatti che un carro di belle parole”*¹⁷. Questo articolo non poteva piacere, ovviamente, a chi aveva un'altra idea di Lega. Anche se poi Gasparini attenuerà i toni trionfalistici nel numero successivo del giornale con un altro intervento *“...Dopo il sereno vengono le nuvole...”*¹⁸ nel quale riconoscerà che la Lega di Gualtieri era però stata vittima di un inconveniente ad opera del comportamento infedele della socia incaricata della registrazione delle trecce. Gaetano Negri (che sarà poi con i sindacalisti dopo lo sciopero agrario di Parma dell'estate 1908), già capo della Lega del Truciolio di Villarotta, divenuto segretario della Federazione dei Truciolai, nel frattempo diventata interprovinciale, si schiera con Bertesi e scrive, in aperta polemica con Gasparini e con *“La Giustizia”*: *“Cara Giustizia, [...] Io ho sempre detto che la strada che il Gasparini vuol far prendere alle Leghe è sbagliata [...] Intanto io faccio notare che, forse causa del Gasparini ed anche di voi della **Giustizia** perché gli avete dato ragione, la Federazione (dei Truciolai) ha poca vita [...] Il compagno Bertesi, che è l'unico competente in materia, è con me e mi pare che ciò doveva bastare per dar da pensare ai compagni della **Giustizia** [...] Io non scrivo per dar adosso né al Gasparini, né a voi, ma perché il movimento dei truciolai, dopo che il Gasparini ha pubblicato le sue idee, ha cominciato a deviare”*¹⁹. *“La Giustizia”* non ci sta ad essere tirata in ballo, ma risponde piccata sostenendo di aver semplicemente ospitato le corrispondenze del Gasparini e rivendicando, anzi di aver fatto *“il viso dell'armi alla cooperativa fra le trecce, ricordando altri esperimenti falliti... ma non potevamo... rifiutarci di far sapere che il nuovo esperimento tentato in diverse forme a Gualtieri ha avuto finora un esito felice.”*²⁰ *“La Giustizia”* non dà torto a Negri che sostiene che questa forma di cooperativa danneggia il movimento di resistenza, si interroga se il Bertesi invocato da Negri conosca ciò che si è fatto a Gualtieri e chiude salomonicamente che *“appunto perché si tratta di un problema molto complicato e di una organizzazione assai difficile, noi crediamo che bisogna lasciare ai compagni in questo campo la più ampia libertà non solo di discussione, ma benanche di azione: poiché gli stessi tentativi, sbagliati ed abortiti saranno utili, nel senso che eviteranno ad altri di ricadere in errore e contribuiranno*

¹⁶ *Ibidem* 22/12/1901.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ibidem* 12/01/1902.

¹⁹ *Ibidem* 02/02/1902.

²⁰ *Ivi*.

quindi indirettamente a far scoprire la strada buona"²¹.

Nel numero successivo del giornale Gasparini torna a precisare: *"Discutiamo, dunque, amico Negri... Tu credi preferibile la resistenza, io la cooperazione"*²² e torna sugli argomenti che aveva sintetizzato fin dall'inizio della *querelle* nell'intervento apparso su "La Giustizia" del 1 settembre 1901: le caratteristiche specifiche del settore produttivo e della manodopera relativa, il fatto che i lavoratori si dedicano al truciolo nei giorni di disoccupazione, il lavoro che non esige professionalità dunque i crumiri abbondano e, infine, il prodotto che, non essendo di prima necessità ha un mercato instabile: *"Ora, data questa condizione di cose, come è possibile la resistenza? Come potrebbe reggersi uno sciopero? ... vorrei sentire il compagno Bertesi, che tu citi a sostegno della tua tesi."*²³

A stretto giro arriva la puntigliosa replica di Geatano Negri che prima ricostruisce le varie fasi della nascita dell'organizzazione di resistenza di Villarotta e della costruzione, attorno ad essa, attraverso un congresso costitutivo, della federazione dei truciolai. Tutto procedeva speditamente quando: *"Sorse il compagno Gasparini a propugnare una forma di organizzazione che non si cura né della Federazione, né della resistenza [...] Da allora in poi le Leghe hanno cominciato a confondere il vero scopo della organizzazione -cioè la resistenza- colla cooperazione [...] prima della pubblicazione delle idee del Gasparini nessuna Lega parlava di cooperazione mentre, dopo, quelle che parlavano di resistenza sono state ben poche. Avendo io seguito giorno per giorno questo movimento, mi credo in diritto ed in dovere di dire che dal deviazione del medesimo non sono estranei il Gasparini né i compagni della "Giustizia"*²⁴. Come si vede, accuse di deviazionismo e di confusione causata tra i compagni imputate a Gasparini ma anche a "La Giustizia". La quale non ci sta ad essere tirata in ballo come sostenitrice della posizione di Gasparini e, a propria volta, ribatte punto per punto: *"per mettere le cose a posto, dobbiamo ricordare che **La Giustizia** non solo non diede torto al Negri, ma fece precisamente il contrario"*²⁵. Segue la cronistoria di tutta la vicenda, raccontata sulle colonne del giornale, nello spirito di lasciare che si sviluppasse il confronto: *"specialmente di fronte a problemi così complicati e difficili come è quello dell'organizzazione dei truciolai, chi può dire di possedere la verità assoluta? Meglio di tutte le discussioni- le quali lasciano generalmente il tempo che trovano- valgono appunto gli esperimenti. Provare e riprovare, lasciando libere e incoraggiando tutte le oneste e serie iniziative: questo è, secondo noi, il metodo da seguire: metodo*

²¹ *Ivi.*

²² *Ibidem* 09/02/1902.

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ibidem* 16/02/1902.

²⁵ *Ivi.*

positivo ed italiano per eccellenza. Le prove che riusciranno, e non le argomentazioni a priori, saranno quelle che scopriranno ed insegneranno con certezza la buona via."²⁶

Come si vede, un estremo pragmatismo, lontano da atteggiamenti dottrinari ma vicino ai fatti, in puro stile prampoliniano. Ma Negri non demorde, ripete di non credere possibile la Federazione delle Cooperative che Gasparini auspica e insiste sulla necessità di costituire e federare le Leghe di Resistenza fra i truciolai. La redazione de "La Giustizia" chiude seccamente: "A noi pare che a questo punto la polemica sia finita - visto che i contendenti non hanno più nulla di nuovo da dire - e che ora spetta agli interessati, cioè ai truciolai, scegliere la strada che essi crederanno migliore."²⁷

Le difficoltà della neonata Federazione Interprovinciale fra Truciolai e Trecciaie che, nel segno della *Resistenza*, aveva l'ambizione di riunire e rappresentare tutti i paesi delle Basse di Reggio, Modena e Mantova, si leggono bene dall'appello che rivolge Negri, sempre dalle colonne de "La Giustizia", affinché le Leghe versino alla federazione le quote di adesione. Nel febbraio del 1902 risultano essere in regola solo le organizzazioni di Villarotta, San Martino in Rio, Fossoli, Gualtieri, Reggiolo, Poggio Rusco e Moglia²⁸. Anche per questo, forse, Negri si risolve a chiedere di avere a disposizione una colonna sul giornale dedicata alla federazione dei truciolai: "... nella quale si esamineranno le cause del male dell'industria e si esporranno i vari rimedi fin qui escogitati"²⁹ giudicando egli stesso che la sua polemica con Gasparini sia stata troncata senza pervenire a nessuna conclusione sulla strada migliore da seguire. Ma nonostante la disponibilità del giornale, passano molti mesi prima che su "La Giustizia" si veda qualche riga dedicata ai truciolai. D'altra parte la "Gazzetta Guastallese", sottotitolata -Organo Settimanale dei Socialisti del Collegio di Guastalla-, che con il n. 318 del 18 marzo 1905 assumerà il titolo "La Piazza" (vedi nota n. 3), usciva dal 1899 ed ormai si era affermata nella bassa reggiana ed al giornale provinciale si ricorreva quando si voleva dare evidenza ad un argomento ritenuto di interesse provinciale- ad esempio le radiazioni o espulsioni da Circoli, Leghe e Cooperative di soci indegni o per denunciare malefatte di preti o esponenti moderati e clericali-. Oppure, quando le corrispondenze dai paesi del collegio più distanti da Guastalla trovavano più comodo arrivare a Reggio che non al capoluogo del collegio elettorale.

Dunque, per tornare al tema dei truciolai, l'occasione per riapparire su "La Giustizia" è fornita da una lettera da S. Vittoria di Ulderico Valentini, che già era

²⁶ *Ivi.*

²⁷ *Ivi.*

²⁸ *Ibidem* 23/02/1902.

²⁹ *Ivi.*

intervenuto sull'iniziale proposta di Cooperativa avanzata da Gasparini³⁰. In questa occasione, Valentini invoca un congresso dei truciolai per porre fine alle dispute tra Resistenza e Cooperazione e, per parte sua, si conferma non convinto dalla proposta di cooperativa. Replicandogli, la redazione de "La Giustizia" non perde l'occasione di criticare l'atteggiamento polemico del Valentini augurandosi, senza nascondere il fastidio, che si faccia questo benedetto Congresso che *"dia ai lavoratori del truciolo un'indicazione precisa e utile."*³¹.

A questo punto si registra, a sorpresa, l'intervento di Don Ersilio Vecchi³², un prete guastallese già noto per le sue posizioni anticonformiste. "La Giustizia" riporta i brani salienti di un appello alla solidarietà che Don Vecchi aveva rivolto, dalle colonne del giornale clericale "Il Domani d'Italia" alle famiglie della piccola borghesia e di piccoli proprietari *"benestanti che lavorano il truciolo mentre potrebbero rinunciare a questo piccolo guadagno per lasciarlo a tanta gente molto più povera di loro."*³³. Questo prete ha lucidamente presente il fenomeno della sovrapproduzione che porta all'abbassamento delle paghe e continua: *"Nessuna famiglia democratico cristiana che non ne senta la necessità, si permetta con un tal lavoro di concorrere sia pure lontanamente alla diffusione della miseria. Astenetevi (voi signorine e voi agiati fanciulli) dal lavorare la paglia colla persuasione di far opera di beneficenza. E se volete occupare bene il tempo invernale, leggete, istruitevi, educatevi"*³⁴. "La Giustizia" resta basita: sembrano parole "prampoliniane" quelle di quel prete e, per sostenere il proprio scetticismo sull'efficacia di quell'appello, si rifugia nella critica al Vaticano i cui *"pezzi grossi... lautissimamente pagati"* di certo non rinuncerebbero, in nome della fratellanza cristiana invocata da don Vecchi, *"ad una parte delle loro entrate in favore dei poveri preti scagnozzi e di tutti gli altri preti più o meno miserabili"*.³⁵ Senza dubbio l'appello del prete è molto singolare per le colonne di un giornale clericale, ma bisogna riconoscere che è assai tempestivo collocandosi all'inizio della stagione di lavoro dei truciolai, anche se non siamo in grado di conoscere quali effetti abbia avuto. Ci si aspetterebbe una reazione, sia all'appello che al commento de "La Giustizia", ma non succede niente, quasi a certificare lo stagnare del dibattito nell'assenza di scelte precise sull'organizzazione proletaria preferibile per il lavoro dei truciolai.

³⁰ Vedi nota 12.

³¹ Cfr. "La Giustizia" 28/09/1902.

³² Successivamente questo prete scriverà sul Supplemento del giornale "La Piazza" di Guastalla nel giugno del 1905 un duro articolo contro la cosiddetta "Grande Armata", l'Associazione per il Bene Economico creata da moderati e clericali per combattere i socialisti.

³³ *Ivi.*

³⁴ *Ivi.*

³⁵ *Ibidem* 19/10/1902.

Ancora una volta, il primo intervento che rompe il silenzio arriva da Ulderico Valentini mesi dopo, senza alcun riferimento alla posizione di quel prete ma ancora sul tema della Lega se non contro, almeno prima della Cooperativa: *“Ritorno alla carica. Quei compagni che prima non vollero ascoltarmi, ora devono essere in gran parte convinti che senza una forte associazione di resistenza è materialmente impossibile nel nostro mestiere anche la vita della Cooperativa di produzione e che coloro che istituirono queste Cooperative, prima di istituire le Leghe, fecero come il muratore che nel costruire una casa si dimentichi di farne le fondamenta”*.³⁶ La redazione del giornale, fredda e quasi infastidita, commenta: *“Il compagno Valentini e gli altri truciolai che sono del suo parere non potrebbero adunarsi nella Camera del Lavoro per intendersi e vedere se e con quali mezzi la loro idea possa essere attuata?”*³⁷.

Ma la discussione langue e il settore del truciolo, attraversato dalle consuete crisi cicliche, stenta a vedere irrobustite le organizzazioni proletarie. Anzi sono evidenti i rischi di indebolimento, come provato da un'allarmata corrispondenza da S. Vittoria che, pur se non firmata da Valentini, non gli può essere estranea e che arriva a riabilitare la cooperativa come istituzione: *“che la classe operaia forma per se stessa, per migliorare le proprie condizioni di vita.”*³⁸. L'occasione per questo riconoscimento è dato dal richiamo alla coscienza delle operaie molte delle quali, a motivo della crisi del settore, se non si riducono addirittura al crumiraggio, abbandonano l'organizzazione e: *“vergognosamente non si iscrivono né alla Lega né alla Cooperativa”* Come si vede, è forte la preoccupazione che vi sia un cedimento dei vincoli di solidarietà e che finiscano per averla vinta, con le krumire, i nemici dei socialisti. Ritorna a firmarsi il Valentini in un articolo *“Truciolai in guardia”*³⁹ nel quale la crisi del settore viene fatta risalire ad alcune cause: in primis la sovrapproduzione, causata dal fatto che al truciolo si dedicano non solo coloro che lo lavorano stabilmente ma anche, come più volte denunciato, tutti coloro che lo considerano un lavoro sussidiario o, addirittura, un passatempo da cui ricavare qualche spicciolo; seconda causa, conseguentemente, la concorrenza esasperata all'interno e, da un po' di tempo, anche dall'estero con la relativa riduzione degli stock esportabili. Dunque, cresce il prezzo dei legni, perché tutti lo vogliono lavorare; diminuisce la manodopera dei truciolai stabili, perché il settore non garantisce reddito sufficiente; infine, diminuisce il prezzo delle trecce, per l'ingolfamento del mercato, con grave danno per le trecciaie che, in tutta la filiera sono la parte più debole. Ecco spiegata l'ansia degli organizzatori socialisti che vedono l'impovertimento dei

³⁶ *Ibidem* 29/03/1903.

³⁷ *Ivi*.

³⁸ *Ibidem* 27/09/1903.

³⁹ *Ibidem* 11/10/1903.

lavoratori associati e l'indebolimento delle organizzazioni. Sicché non è così importante, almeno a S.Vittoria dove esiste sia la Lega che la Cooperativa, la discussione "Lega o Cooperativa" ma è essenziale salvaguardare le organizzazioni proletarie comunque esse siano.

Ma secondo Gasparini è proprio la crisi che deve far cessare gli indugi e convincere della scelta di Cooperativa: "*Gli esperimenti ottimi sotto ogni rapporto compiuti a Gualtieri, Baccanello, S.Vittoria, S.Giacomo ecc. hanno ormai tracciato la via [...] lavoratori in truciolo mettetevi d'accordo, organizzatevi ovunque in Leghe di produzione [...] la resistenza si può fare solo quando si abbia il prodotto da vendere*"⁴⁰ certo non quando il prodotto resta invenduto o, per venderlo, si è costretti ad abbassare costantemente i prezzi. Gasparini ha a che fare con una stragrande parte di trecciaie per lo più analfabete e ai margini della vicenda sociale, perciò non trascura di rivolgersi loro con un inno all'educazione e all'istruzione della donna proletaria: "*prigioniera degli errori e dei pregiudizi per cui soffre l'intera società e che, illuminata e redenta dalla luce del vero, diventerebbe una leva potente per la realizzazione del nostro programma di emancipazione, che oggi invece trova precisamente nella donna - in generale - uno degli ostacoli più formidabili.*"⁴¹ Di qui "*l'assoluta necessità di istruire, di educare la donna*"⁴² come si proponevano i municipi socialisti con l'istituzione di scuole domenicali per le donne e, come aveva proposto Clelia Fano⁴³ all'apertura dell'Università Popolare di Reggio Emilia nel 1902, con l'istituzione di Cattedre Ambulanti Educative.

Per quanti sforzi si facciano anche le Leghe di produzione, ovvero le cooperative, non sfuggono alle difficoltà e allora ci si rifugia nelle perorazioni ed a confidare nel valore salvifico dell'organizzazione: "*l'organizzazione ora esistente è impotente a frenare la spietata concorrenza [...] ma se gli organizzati si metteranno d'accordo unificando i prezzi di costo della mano d'opera, ci sarà facile, se non quest'anno [...] impedire i ristagni attuali causati dalla speculazione*"⁴⁴. Gasparini stesso riconosce che pure le Leghe di produzione sono friabili - quelle di resistenza al crumiraggio, quelle di produzione al cartello degli industriali - e che il mercato e la speculazione sono decisamente contro la faticosa opera di

⁴⁰ *Ibidem* 25/10/1903.

⁴¹ *Ivi.*

⁴² *Ivi.*

⁴³ Storica, oltre che educatrice, parmense d'origine ma reggiana d'adozione, Clelia Fano (Parma 1865 - Reggio Emilia 1940) si trasferì a Reggio nel 1900 dove insegnò *Lingua Italiana e storia*, nella locale Scuola Normale. Fu socia della sezione di Reggio Emilia della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi. Dedicò la maggior parte delle sue numerose ricerche (produsse ben 76 pubblicazioni) alla storia del periodo napoleonico e a quella del Risorgimento a Reggio.

⁴⁴ Cfr. "La Giustizia", 28/11/1903.

affermazione della solidarietà tra i lavoratori del settore. D'altra parte *“in quanto industria domestica, quella del truciolo era caratterizzata da un massimo di ore di lavoro e da un minimo di paga.”*⁴⁵

Gli strumenti per resistere vengono allora cercati in improbabili meccanismi di tutela quasi monopolistica: ne parla apertamente Gaetano Negri, spiegando le difficoltà dei pagliari di Villarotta che, tradizionalmente, addirittura dal XVII° secolo “e gli ultimi smisero solo nel 2003-⁴⁶, erano i fornitori di gran parte delle trecciaie della bassa reggiana e non solo. Vedendosi sorgere concorrenti in ogni dove proprio perché le organizzazioni delle trecciaie, a loro volta per difendersi dall'aggressività degli incettanti, favoriscono la nascita di pagliari nel proprio paese per spuntare prezzi migliori della “materia prima”, non sanno dove sbattere la testa. Sembra che non vi siano vie d'uscita perché: *“Le Leghe, insomma, fanno aumentare il numero dei pagliari e la paglia arriverà a subire un ribasso tale che non permetterà di vivere ai lavoratori dediti solo a questo mestiere (ma ecco la proposta “monopolistica” di Negri) Se invece le Leghe non aumentassero sproporzionatamente il numero dei loro pagliari e facessero in modo che i braccianti che lavorano in truciolo restassero nei campi fino al termine dei lavori campestri, verrebbero ad essere meno gravi le conseguenze a danno dei pagliari di Villarotta.”*⁴⁷.

Valentini, a propria volta, vede in una specie di “gruppo d'acquisto”, come diremmo oggi, la possibilità di contenere il prezzo dei legni, ovvero delle paglie: *“invece di farci una concorrenza così grossolana, non sarebbe bene unirci noi tutti, che abbiamo bisogno del legno, per fare ribassare il prezzo, [...] Non potremmo noi tutti nominare una commissione la quale comperasse il legno occorrente per tutti?”*⁴⁸ La proposta sa un po' di burocrate anche se, tenuto conto dell'epoca e delle comunicazioni allora possibili (il telefono in zona arrivò poco prima degli anni 10) forse non vi era altra possibilità se non quella di attendere che ogni lega designasse un proprio rappresentante a far parte di questa commissione. Buona volontà, solidarietà e costanza sono i termini cui si affida il Valentini per convincere le leghe dell'interesse all'unità per ridurre le pretese degli speculatori sul legno.

Questo appello che sembra destinato a far la fine di altri rimasti lettera morta *“senza riuscire a scuotere tutta l'apatia dei suoi compagni di lavoro”*⁴⁹ sortì

⁴⁵ Moses Anafu, *“Tutti gli uomini di Camillo”*. *Questione sociale e movimento cooperativo nel reggiano dal 1880 al 1914*, a cura di Adolfo Zavaroni, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1987.

⁴⁶ Franco Canova, Cesare Bulgarelli *“Treccia Cappello Arte”* op. cit.

⁴⁷ Cfr. *“La Giustizia”* 21/02/1904.

⁴⁸ *Ivi.*

⁴⁹ *Ibidem* 31/07/1904.

l'effetto, se non di scuotere i capi lega del reggiano, di aprire una discussione che interessò molte zone tra quelle che, all'epoca si dedicavano a questa lavorazione: ricevette lettere di disponibilità da Signa, Marostica ed altri piccoli centri rurali, a dimostrazione del fatto che tra i giornali socialisti, che ormai costellavano ogni parte d'Italia, funzionava la circolazione delle idee.

Un risultato più concreto ottenne Gasparini nel corso del III Congresso della Camera del Lavoro di Reggio il 28 e 29 agosto 1904. Nella seduta antimeridiana della seconda giornata dei lavori egli intervenne sulle Leghe dei truciolai e sul movimento dei loro affari chiedendone il consolidamento e facendo approvare questo ordine del giorno: "*Il Congresso, ritenuto sia doveroso dar impulso e forma stabile alle organizzazioni dei truciolai sparse nella provincia, affida alla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro l'incarico di riunire in un unico Consorzio Provinciale tutte le Leghe e Cooperative per la lavorazione delle trecce, per esercire per proprio conto l'esportazione diretta delle medesime.*"⁵⁰. Dunque siamo già oltre, come si sforza di spiegare Gasparini, scusandosi per non aver avuto il tempo di articolare meglio la sua proposta durante il Congresso e chiarendo che la sua idea era concepita: "*allo scopo di istituire un Magazzino centrale per la esportazione diretta dei prodotti*"⁵¹. Per questo convoca una riunione delle 16 leghe aderenti alla Camera del Lavoro di Reggio Emilia, le invita a designare un rappresentante che partecipi alla riunione prevista per il 19 settembre 1904 a Guastalla, presso l'ufficio Succursale della Camera del Lavoro. "*Osservo prima di tutto che pel solo fatto che queste Organizzazioni non vanno d'accordo tra loro nella compera dei legni, questi sono saliti a prezzi addirittura favolosi.*"⁵² Di qui parte per dire che le Leghe, agendo separatamente, finiscono per privarsi della possibilità di pagare meno i legni, che vanno alle stelle proprio per la concorrenza tra le Leghe stesse, mentre il prezzo potrebbe essere benissimo calmierato dall'acquisto fatto insieme. Ma poi aggiunge che così pure le trecce, vendute insieme, potrebbero spuntare prezzi migliori per l'interesse degli industriali ad avere una grande fornitura senza l'intermediazione degli incettanti. Il magazzino centrale, questo è il punto nodale della convinzione di Gasparini, avrebbe il doppio compito di provvedere all'acquisto della materia prima, mettendo in concorrenza i produttori di legni tra di loro per accaparrarsi un così grande cliente, e di vendere tutta insieme le trecce sul mercato di Carpi, sostenendo minori spese per la spedizione. Una strategia ben definita, un progetto ambizioso per saltare diversi passaggi onerosi della filiera e per puntare addirittura anche ad altri mercati, oltre quello di Carpi. Ma si può fare solo se c'è condivisione ed unitarietà delle Leghe che si

⁵⁰ *Ibidem* 4/9/1904.

⁵¹ *Ibidem* 11/9/1904.

⁵² *Ivi*.

deve manifestare dando vita a quel Consorzio per il quale si era solennemente pronunciato il Congresso Provinciale.

Purtroppo non c'è traccia dell'esito di quella riunione, ma si può sospettare che sia stato deludente o, quantomeno, non all'altezza delle aspettative. Di questo Consorzio, infatti, non si trova notizia nei mesi seguenti, almeno su "La Giustizia". C'è da dire che inizia ad affermarsi "La Piazza"⁵³ e le notizie sui truciolai, che per la parte reggiana erano presenti quasi esclusivamente nei paesi del Collegio di Guastalla⁵⁴, cominciano ad apparire su questo settimanale dei socialisti del mandamento di Guastalla. Sappiamo, per questa via⁵⁵, che a Carpi al I° Congresso delle Organizzazioni delle Trecciaie, Gasparini rappresenta 11 Cooperative di produzione⁵⁶ (ma non c'è alcun riferimento al Consorzio). Dal Congresso esce un Comitato Federale nel quale Gasparini si batte affinché si adotti la forma cooperativa per tenere insieme trecciaie e pagliari e fa approvare documenti per vietare il lavoro infantile che oltretutto, egli dice, inflaziona la produzione. Da quel momento⁵⁷, nelle varie corrispondenze e dagli inviti a riunioni organizzate da Gasparini, si apprende che si tengono numerosi incontri di Organizzazioni e dello stesso Comitato Federale. Sempre con l'obiettivo di raggiungere i risultati già fissati dal Congresso della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, a dimostrazione del fatto che questo Consorzio non aveva potuto vedere la luce. Assieme al Comitato Federale, si ha notizia di altri e ulteriori livelli rappresentativi delle Organizzazioni (sia Leghe che Cooperative) di truciolai a dimostrazione di un attivismo frenetico di Gasparini.

Il punto più alto, ritengo, della propria elaborazione sul tema, Gasparini lo raggiunge con un mini saggio che apparirà, sotto la forma di appello ai lavoratori in truciolo, su "La Piazza" il 13 agosto del 1905. La vera e propria *summa* del suo pensiero che si svolge nel consueto stile dell'esortazione: *"Alle lavoratrici –le trecciaie– [...] ai lavoratori –i pagliari– [...] ai genitori [...] avete mai cercato di conoscere le cause originali della vostra condizione? [...] E voi bambini, macchine incoscienti, che nei begli anni di vostra infanzia, quando [...] avreste bisogno di pane a volontà per aiutare lo sviluppo fisico, di istruzione per*

⁵³ Vedi nota n. 3.

⁵⁴ Ne facevano parte i comuni di: Campagnola, Fabbrico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Reggiolo, Rio Saliceto, Rolo.

⁵⁵ "Gazzetta Guastallese", Organo Settimanale dei Socialisti del Collegio di Guastalla, 12/02/1905.

⁵⁶ *Ibidem* 05/02/1905: le cooperative di Gualtieri, Baccanello, Pieve di Gualtieri, S. Giacomo, S. Bernardino, S. Martino, Villa Tagliata, Luzzara, Brescello, Praticello, Villa Seta. Le cooperative di S. Rocco, S. Vittoria e S. Maria avevano ognuna il proprio delegato.

⁵⁷ Il 18/03/1905 "La Gazzetta Guastallese" prenderà il titolo di "La Piazza" sempre con lo stesso sottotitolo, vedi nota 3

apprendere quelle nozioni morali che dovrebbero servirvi di guida nella vita; e che viceversa ancora teneri d'età cominciate a far scorrere le vostre piccole manine attraverso ad interminabili metri di treccia, per un lungo orario e con grave danno della vostra salute e con pregiudizio non indifferente delle paghe [...] A tutti voi in una parola che vivete del truciolo, non comprendete che c'è bisogno di muoversi, di mutar rotta, di porre un freno ai vostri disagi? [...] Avanti quindi lavoratori del truciolo, scuotetevi associatevi!"⁵⁸. Come sempre, per i prampoliniani la soluzione di tutti i mali sta nell'organizzazione: sembra puerile, vista con gli occhi di oggi, ma bisogna riconoscere che di qui passava allora ogni possibilità di vedere riconosciuti diritti minimali. E' toccante, nelle parole di Gasparini, la parte riservata ai bambini: si legge l'aspirazione alta ad una formazione fisica, psichica e morale per l'infanzia. Ma non manca mai la valutazione del peso esercitato sui fatti economici: se per donne ed uomini è nelle basse paghe per interminabili ore di lavoro, per i bambini è nella concorrenza che finiscono per fare agli adulti condizionandone le paghe. Per tutti la risposta è la Cooperativa: *"essa, unicamente essa, paga a dati prezzi stabiliti, e tutto ciò che tra il costo della materia prima e quello di mano d'opera viene a risultare in più torna a beneficio di tutti quanti i soci produttori. E' una vasta Cooperativa di produzione che noi intendiamo fare, nella quale donne e uomini possono guadagnare ed avere tutto quanto il frutto delle loro fatiche"*⁵⁹. Segue, come sempre, la spiegazione di come, eliminando tutta una pletora di intermediari, sarà possibile sia pagare meno la materia prima, sia avere remunerato maggiormente il prodotto del proprio lavoro.

Continua, nei mesi successivi, un'intensa attività promossa da Gasparini, in quanto segretario dell'ufficio Succursale di Guastalla della Camera del Lavoro di Reggio, il cui resoconto settimanale troviamo su "La Piazza" nella rubrica "Movimento Operaio". In tutto quest'ultimo periodo sembra scomparso il dibattito attorno alla forma migliore di organizzazione dei truciolai, se debba essere la Lega di Resistenza o la Cooperativa di produzione.

L'anno si chiuderà con un articolo anonimo, con la forma del dialogo tra una trecciaia della Lega e una trecciaia indipendente che continua a servirsi di un incettante. Prevedibile la chiusa: *"Tutte dobbiamo unirvi e non fare che treccia della Lega, la quale, fra parentesi, è la società colla quale noi lavoratrici potremo migliorare la nostra sorte"*⁶⁰.

⁵⁸ "La Piazza" 13/08/1905.

⁵⁹ *Ivi.*

⁶⁰ *Ibidem* 17/12/1905.

2^a parte (1906-1910)

Il 1905 si era chiuso con un'intensa attività di Nico (Nicodemo) Gasparini¹, segretario dell'Ufficio Succursale di Guastalla della Camera del Lavoro di Reggio Emilia e segretario della Federazione Collegiale Socialista di Guastalla², e anche il 1906 si apre nello stesso segno.

Già a inizio gennaio sono convocate le organizzazioni di truciolai e trecciaie per definire in modo omogeneo la tenuta della contabilità per “*il bisogno di prendere accordi sulla parte commerciale e industriale che esplicano le medesime*”: Gasparini era fresco reduce da Carpi, dove aveva assistito “*alla consegna della treccia di alcune cooperative e per prendere accordi cogli industriali*”³. Qui stava il punto centrale delle sue preoccupazioni: se, dopo aver acquistato insieme le paglie e aver spuntato un buon prezzo, sempre insieme si venderanno le trecce, si realizzerà un doppio vantaggio e il lavoro sarà meglio remunerato per tutti i soci: di questo era assolutamente convinto.

Dopo i confronti e le discussioni tra i rappresentanti delle varie organizzazioni, la situazione è matura per fondare una Federazione e a fine gennaio è indetta una riunione per discutere lo statuto della Federazione Provinciale Truciolai e Trecciaie, per prendere accordi con alcune Ditte di Carpi, cui vendere le trecce, e, novità di rilievo che conferma la crescita del settore, per la partecipazione all'Esposizione Mondiale di Milano che aprirà a maggio. Questa Esposizione,

¹ N. Odescalchi, *Truciolai: Lega vs Cooperativa. Sindacalisti e riformisti nella bassa reggiana del primo novecento -1° parte: 1899-1905*, in “L'Almanacco”, nn. 55/56, dicembre 2010, p. 138.

² Cfr. “La Piazza”, Organo settimanale dei Socialisti del Collegio di Guastalla, 18 luglio 1909. La Federazione del collegio elettorale di Guastalla comprendeva i Comuni di Rio, Rolo, Fabbriico, Campagnola, Novellara, Guastalla, Gualtieri, Luzzara e Reggiolo. I Circoli Socialisti erano sedici, presenti nei comuni, tranne Reggiolo, e nelle ville/frazioni di Brugno, Codisotto, Casoni, S. Giovanni, S. Maria, S. Tommaso, S. Vittoria e Villarotta.

³ Cfr. “La Piazza”, 7 gennaio 1906.

dopo quelle di Londra, Budapest e Parigi, era molto attesa e il tema “La Scienza, la città e la vita” stimolava le organizzazioni dei lavoratori a parteciparvi con le proprie realizzazioni. Lo stesso Camillo Prampolini, all’epoca Presidente della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, a questo proposito deliberò contributi di lire 2.000 al Comitato Organizzatore, 2.500 alla Camera del Lavoro e 6.200 alle Cattedre Ambulanti⁴. La Camera del Lavoro di Reggio partecipò in forze all’Esposizione e l’impegno non fu inutile dato che, come si vedrà più avanti, arrivarono molti riconoscimenti: in primis alla stessa Camera del Lavoro ma anche a molte altre organizzazioni, aderenti alla Camera del Lavoro, tra cui la Cooperativa Truciolai di Gualtieri.

Finalmente il 5 febbraio 1906 si costituisce a Guastalla la “Federazione Provinciale tra Lavoranti in Truciolio della Provincia di Reggio Emilia”. All’appuntamento Gasparini arriva avendo convinto la maggior parte delle associazioni e organizzazioni a scegliere: se Truciolai (segantini e pagliari), la forma cooperativa; se leghe di trecciaie, la forma di leghe di lavoro e di produzione anziché di resistenza come sostenuto dai sindacalisti. Il risultato è di grande prestigio per Gasparini se si considera che sia Camillo Prampolini⁵, nume tutelare dei socialisti reggiani, sia Adelmo Sichel, deputato del Collegio di Guastalla fin dal 1897⁶, non si erano pronunciati definitivamente sul tipo di organizzazione preferibile per non dispiacere a una parte del partito ostile alle forme cooperative. La Federazione riunirà inizialmente ventisette leghe di truciolai e trecciaie. Ne comunica la notizia con grande risalto “La Piazza”⁷ dettagliandone la strutturazione in tre uffici: l’Ufficio Centrale di Contabilità “...che i conti siano chiari e ben tenuti”, l’Ufficio Tecnico

“... le Leghe federate si metteranno nella condizione di portare sul mercato una data qualità di treccia che, pur essendo prodotta in località diverse, avrà il pregio di essere uniforme”

e l’Ufficio del Personale Viaggiante Amministrativo il quale

“... fino a che le Leghe non saranno nella condizione di fare l’esportazione per proprio conto, potrà stabilirsi nella piazza di Carpi quale rappresentante delle singole Leghe a fare per esse gli interessi ... col personale viaggiante, con abbonamento alla ferrovia, la Federazione pensa di risparmiare di molto e di fare meglio l’interesse dei lavoratori.”⁸

⁴ Cfr. “La Giustizia”, 4 febbraio 1906.

⁵ M. Degli Innocenti, in S. Bianciardi, *Camillo Prampolini costruttore di Socialismo* Bologna, Il Mulino, 2012, p. 20.

⁶ N. Odescalchi, *Adelmo Sichel, sindaco nella Guastalla tra ‘800 e ‘900*, Felina (RE), La Nuova Tipolito, 1994.

⁷ N. Odescalchi, *Truciolai: Lega vs Cooperativa*. cit., p. 24, nota 3.

⁸ Cfr. “La Piazza”, 11 febbraio 1906.

Quest'ultimo ufficio avrebbe sostituito i ventotto collettori che solitamente ritiravano le trecce dalle Leghe associate nella Federazione e settimanalmente, per almeno una ventina di settimane (tanto durava la stagione dall'autunno alla primavera), consegnavano le trecce prodotte sostenendo un costo complessivo di circa 3.000 lire per le spese di trasporto vitto e alloggio. Anche su questo, oltre che con la centralizzazione delle trattative per l'acquisto dei legni e per la vendita del prodotto, Gasparini contava per realizzare le economie su cui fondava il progetto cooperativistico.

Per questo periodo non abbiamo modo di sapere come si muovevano o come reagivano le Leghe di Resistenza prima organizzatesi in Federazione attorno alla Lega di Villarotta e al suo segretario Gaetano Negri nel 1901⁹. D'altra parte "La Piazza", che è l'unica fonte locale cui attingere notizie al riguardo, sostenendo apertamente la posizione favorevole all'organizzazione cooperativa contro l'ipotesi lega di resistenza, sembra dare voce solo a Gasparini, che oltretutto ne era il principale redattore, e ai suoi indubitabili successi. I conti che saranno presentati a maggio dalle associazioni aderenti alla Federazione, alla chiusura della stagione 1905/1906, saranno particolarmente brillanti, con profitti doppi rispetto all'annata precedente nonostante che

*"in molti vi sia il dannosissimo pregiudizio di non dare importanza alcuna alla tenuta dei registri [mentre] la prima indispensabile cosa a farsi è quella di curare che esse [associazioni] abbiano un perfetto impianto contabile."*¹⁰

Del Negri si sa che, all'atto della costituzione della Federazione capeggiata da Gasparini nel febbraio 1906, entrerà come membro del Comitato Federale (una specie di esecutivo rispetto all'assemblea denominata Consiglio Generale) assieme anche a Ulderico Valentini di S.Vittoria, pure lui di tendenze sindacaliste¹¹.

Dunque è da supporre fossero superati i dissidi tra il Negri stesso e Gasparini portando la Lega di Villarotta a confluire nella nuova organizzazione. C'è da dire che quest'adesione di Negri, che mandava in archivio polemiche che avevano trovato vasta eco su "La Piazza" costretta a darne conto¹² nonostante lo stretto rapporto con Gasparini, fu ricambiata in seguito dallo stesso giornale. "La Piazza", infatti, si schierò apertamente e duramente a difesa di Gaetano Negri quando questi fu accusato, proprio nel suo feudo di Villarotta dai suoi

⁹ N. Gasparini, *Le piccole industrie casalinghe campagnole sussidiarie all'agricoltura ed a lenimento della disoccupazione*, Parma, Tipografia già Cooperativa Parmense, 1924.

¹⁰ Cfr. "La Piazza", 20 maggio 1906.

¹¹ N. Odescalchi, *Truciolai: Lega vs Cooperativa*, cit., nota a p. 127.

¹² *Ibidem*, pp. 127-132.

avversari moderati e clericali, di adulterio con una campagna, che oggi chiameremmo mediatica, d'inusitata violenza¹³. Chissà se parte da quella vicenda l'abbandono di altre velleità sindacaliste e massimaliste da parte di Negri.

Intanto ferve il lavoro preparatorio per la presenza all'Esposizione di Milano e Gasparini s'incontra più volte con Bertesi a Carpi¹⁴ per coordinare la partecipazione delle singole associazioni in vista dell'inaugurazione dell'Esposizione. Il deputato socialista di Carpi Alfredo Bertesi, che considerava inattuabile e pericolosa la forma cooperativa, dopo una vasta esperienza come organizzatore di Leghe si era fatto promotore, diventandone poi amministratore, della Società Anonima "Il Truciolo", un trust che raggruppava le maggiori aziende di Carpi del settore (le ditte "Cesare Tirelli", "Giuseppe Menotti" e "Luigi Benzi" che erano sostanzialmente commerciali-esportatrici, e la manifattura "Aristide Loria")¹⁵. In questa veste, avendo piena visione delle potenzialità dell'organizzazione e direzione delle varie fasi della lavorazione per competere su tutti i mercati,

*"... comprese quanto fosse importante la continua promozione d'immagine [che lo portò a investire acquistando da un'antica ditta carpigiana] una splendida collezione di trecce da esporre a Milano ... ideò forme pubblicitarie inusitate quali una monografia sul truciolo [fino a darsi un marchio] Borsalino del truciolo per superare un anonimato scomodo."*¹⁶

Tutte le organizzazioni proletarie preparano la propria partecipazione e la Camera del Lavoro di Milano si attrezza per l'accoglienza preoccupata dalle

*"... notizie riguardanti il rialzo enorme che subirà il costo del vitto e dell'alloggio nel periodo dell'Esposizione."*¹⁷

Per questo motivo organizzerà pacchetti giornalieri a 5,50 lire (corrispondenti a poco più di due giornate di lavoro) comprendenti, col biglietto d'ingresso all'Esposizione,

"Colazione: minestra, 1 piatto carne guarnita, frutta, formaggio, 2/5 vino, pane."

¹³ Cfr. "La Piazza", 20 gennaio 1907.

¹⁴ *Ibidem*, 11 marzo 1906.

¹⁵ R. Testi, *Pietro Ruffini (1869-1936): il rapporto con l'on. Alfredo Bertesi, la Società «Il Truciolo» e il miracolo economico d'inizio novecento*, in *La ricerca storica locale a Correggio*, La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2011.

¹⁶ L. Nora, *Aspetti dell'industria del truciolo*, in *Alfredo Bertesi e la società carpigiana del suo tempo*. Atti del convegno nazionale di studi (Carpi, 25-27 gennaio 1990), a cura di M. Degl'Innocenti, F. Della Peruta, A. Varni, Modena, Mucchi Editore, 1993.

¹⁷ Cfr. "La Piazza", 8 aprile 1906.

Pranzo: minestra, 2 piatti carne guarnita, frutta, formaggio, 2/5 vino, pane. L'alloggio sarà dato in camere decentemente mobiliate a 2-3-4 letti."¹⁸

Per l'inaugurazione dell'Esposizione "La Piazza" avrà modo di lamentare

*"... A quella inaugurazione secondo noi non vi era **uno!** Quell'**uno** che con la sua operosità febbrile l'ha creata, mancava.. il lavoratore, il creatore di tutte quante le bellezze, di tutte quante le ricchezze ..."*¹⁹

Scriva Vergnanini nella relazione al Congresso della Camera del Lavoro di Reggio Emilia del 1907:

*"Fra le ragioni di compiacimento e di viva soddisfazione di cui la nostra Camera deve rallegrarsi, dobbiamo porre l'alto titolo di onore da essa conquistato nella grande gara internazionale del Lavoro all'Esposizione di Milano. Assegnandole la maggiore onorificenza – il Gran Premio – la Giuria ha voluto collocare la nostra Camera del Lavoro al primo posto, all'avanguardia di tutte le consorelle. Essa è stata giudicata come uno degli organismi operai più completi, più attivi, più praticamente fecondo di bene per la classe lavoratrice e per il miglioramento sociale. A dividere l'onore di questa attestazione di merito furono chiamate, quali collaboratrici, le principali associazioni che ebbero la loro speciale onorificenza."*²⁰

Puntigliosamente Vergnanini elenca poi tutti i premi assegnati alle organizzazioni reggiane dei lavoratori: oltre al Gran Premio alla Camera del Lavoro nel settore della Previdenza, sono indicati cinque Diplomi d'Onore (tra cui la Banca delle Cooperative di Reggio E., e i Consorzi Cooperative di Lavoro e di Consumo), diciotto Medaglie d'Oro (tra cui la Cooperativa Truciolai di Gualtieri e quella Pagliai di Reggio) e undici Medaglie d'Argento (tra cui le cooperative reggiane di Sarti, Pittori, Lattonieri, Agenti e Commessi). Come si vede, un lungo elenco che dà conto della straordinaria quantità e di un alto livello qualitativo delle organizzazioni, stupefacente se solo si pensa che la Camera si era costituita il 24 maggio 1901 e questi riconoscimenti arrivano nel maggio 1906.

Tra maggio e luglio 1906 il collegio elettorale di Guastalla è interessato da una battaglia elettorale assai movimentata. L'Associazione per il Bene Economico, detta la Grande Armata, che a sorpresa aveva battuto i socialisti conquistando il Comune di Reggio a fine 1904, allarga il proprio raggio d'azione a tutta la provincia e si spinge anche nella bassa reggiana impegnandosi a fondo per le

¹⁸ *Ivi.*

¹⁹ *Ibidem*, 6 maggio 1906.

²⁰ Camera del Lavoro della Provincia di Reggio Emilia, *Relazione Morale del Segretario Generale*, Reggio nell'Emilia, Premiata Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1907.

elezioni politiche suppletive in quei collegi resi vacanti dalle dimissioni dei parlamentari socialisti. Questi, seguiti poi da altri parlamentari radicali e democratici, si erano dimessi a seguito di alcuni eccidi di manifestanti ad opera della forza pubblica in varie parti d'Italia. Per di più, la maggioranza della Camera non aveva accolto la proposta del Gruppo Parlamentare Socialista di discutere il disegno di legge sull'Ispettorato del Lavoro e una mozione "... *per provvedimenti legislativi diretti a prevenire gli eccidi nei conflitti tra i cittadini e la pubblica forza*"²¹.

Al primo turno Adelmo Sichel, deputato socialista uscente del Collegio di Guastalla con tre legislature e mezzo alle spalle, non ce la fa e deve andare al ballottaggio. La battaglia si accende ancor di più: l'avversario di Sichel, il liberaldemocratico avvocato milanese Leone Bergamelli, le prova tutte. Si fa ricevere dal Vescovo di Guastalla Andrea Sarti²² per qualificarsi come buon cristiano e garantirsi i voti cattolici; paga gli elettori, secondo quanto sostiene il giornale socialista che scrive: "*il voto è segreto. Se la banda Beltramelliana vi paga e non potete rifiutare ... quando siete all'urna votate per Adelmo Sichel*"²³. Alla fine Sichel la spunterà al ballottaggio per soli 170 voti (3114 contro 2944)²⁴, anche se dovrà attendere la convalida fino al dicembre per i ricorsi dell'avversario; ce la farà anche l'altro paladino dei truciolai, Alfredo Bertesi a Carpi.

Gasparini, pur se molto impegnato nella campagna elettorale come segretario della Federazione collegiale socialista di Guastalla, non trascura il lavoro sui truciolai, quale segretario della Camera del Lavoro di Guastalla. A giugno riunisce prima il Comitato Federale, poi il Consiglio Generale della Federazione Provinciale Truciolai per l'approvazione della relazione contabile - amministrativa e per impostare la successiva stagione:

*"... non aprire nuove incettazioni fuori del proprio paese ... non prendere paglie che da associazioni costituite ed iscritte nelle federazioni ... nell'intendimento di impedire l'allargarsi rovinoso dell'industria stessa."*²⁵

Come si vede, torna lo spettro della sovrapproduzione e, conseguentemente, il timore del crollo del prezzo della treccia prodotta: perciò, con grande anticipo, si prendono accordi con la ditta carpigiana Benzi, una di quelle facenti capo alla società diretta da Bertesi, che s'impegna a ritirare tutte le trecce prodotte a un prezzo non inferiore a quello della stagione precedente (per quanto poteva valere quell'impegno).

²¹ Cfr. "La Piazza", 8 aprile 1906.

²² *Ibidem*, 8 giugno 1906.

²³ *Ibidem*, 15 luglio 1906.

²⁴ *Ibidem*, 22 luglio 1906.

²⁵ *Ibidem*, 17 giugno 1906.

È sulla base di queste determinazioni che, qualche tempo dopo, parte una lettera indirizzata ai segretari dei circoli socialisti dei paesi in cui fosse assente l'organizzazione delle trecciaie

“... La Federazione Truciolai scrivente che conta nel suo seno N. 27 Sezioni che unite lavorano per un importo complessivo di oltre 350 mila lire ... che anche in questi giorni ha concluso un contratto di vendita di tutto il prodotto delle Leghe esistenti e per tutte le altre che verranno man mano costituendosi, ha fede nella cooperazione vostra per strappare dalle unghie degli speculatori privati trecciaie di costi ...”²⁶

Infatti, le trecciaie, rivolgendosi a singoli incettanti che fornivano loro le paglie ritirando, poi, il prodotto finito, non avevano alcun potere contrattuale e, di fatto, erano costrette a vendere alle condizioni fatte dagli incettanti e ciò determinava inevitabilmente l'abbassamento del prezzo di mercato.

Il lavoro organizzativo estivo, in attesa dell'apertura della nuova stagione delle trecce, continua con riunioni del Comitato Federale e del Consiglio Generale per dare attuazione ai principi statutari e affrontare singole questioni. Sempre nel corso del mese di agosto vengono esaminati i contratti, validi per tutte le associazioni aderenti, per la vendita della treccia alla ditta prescelta (la Benzi di Carpi) e per l'acquisto dei pali. Inoltre viene confermato Vecchi, come contabile unico, e si dà corso, a titolo di esperimento, all'istituzione di un Ufficio Tecnico e di rappresentanza

“... un impiegato il quale per conto di tutte le Leghe si recasse a Carpi ad assistere le consegne, e poscia ispezionare quelle Leghe che si sono addimostrate bisognose di una direzione tecnica tanto per la tagliatura della paglia come per l'incettazione della treccia ...[infine] Gasparini ha dato relazione circa l'intenzione del comitato di raggruppare in una Cooperativa unica tutte le varie sezioni del comune di Guastalla e circa l'apertura in Guastalla città ... d'uno spaccio di paglia ...”²⁷

Nello stesso numero del giornale, a significare l'investimento politico e di immagine di Gasparini sull'Esposizione di Milano, mentre viene riportata la decisione del Consiglio Generale di erogare 500 lire per favorire la partecipazione di 30 operai e operaie, appare pure un singolare rimbrotto alle associazioni che per quella che doveva essere “una visita d'istruzione” propongono di estrarre a sorte i delegati, tanto diffuso era il desiderio di partecipare a quell'evento. La Camera del lavoro reagisce “a scanso di equivoci” dettando il criterio che le organizzazioni scelgano gli operai migliori i quali, al ritorno “potranno dare ai

²⁶ *Ibidem*, 5 agosto 1906.

²⁷ *Ibidem*, 12 agosto 1906.

compagni i più dettagliati ed utili ragguagli”²⁸. Tanto era la severità “scolastica” dei dirigenti camerali!

Tornando allo spaccio di paglia, esso verrà aperto inizialmente nella sede in cui si trovava l’Ufficio Succursale della Camera del Lavoro e successivamente presso la sede della stessa Federazione dei Truciolai, nell’ex-Casino di Lettura. L’avviso distribuito a tutte le trecciaie del comune spiegherà modalità del ritiro delle paglie e della consegna delle trecce, non trascurando, come di consueto, un’opera pedagogica ricordando norme di corretto comportamento che potranno determinare risultati premianti:

*“... Tutte quelle trecciaiole che preleveranno mazzetti di paglia saranno considerate socie e come tali tenute ad uniformarsi agli statuti e regolamenti di trecciaie, i quali, pur non facendo quistione né politica, né religiosa, esigono onestà e prontezza nella consegna della treccia confezionata ... le trecciaie devono persuadersi che il proletariato, la povera gente, migliorerà la propria condizione, quando avrà cercato di dimostrare di saper fare bene il proprio dovere. La Federazione pagherà prezzi che nessun incettante potrà mai pagare, ma unicamente per quella treccia che sia meritevole.”*²⁹

Con l’aggiunta di un **Nota Bene** che spiegava:

*“Per evitare vertenze per possibili frodi di paglia, la Federazione farà pagare anticipatamente il mazzetto di paglie, ed alla consegna della treccia pagherà completamente mano d’opera e paglia.”*³⁰

Evidentemente la pedagogia socialista aveva bisogno di essere irrobustita non bastando la predicazione.

Il comitato federale raccomanderà che la lavorazione delle paglie, per non dar luogo a reclami e mancati pagamenti, dovrà

*“essere ben intrecciata, di buon materiale e lunga 22 passi di 95 centimetri cadauno. Noi dobbiamo dare il buon esempio. L’associazione non può avere solamente scopi materiali, ne deve avere anche dei morali, pei quali i lavoratori in genere devono imparare ad essere onesti e compiere scrupolosamente il proprio dovere.”*³¹

Gasparini parla alle trecciaie, ma nell’invito alle donne ad associarsi non opera solo in termini di propaganda politica, ha presente la particolare durezza della condizione femminile del tempo e non trascura di incoraggiare le donne, madri

²⁸ *Ivi.*

²⁹ *Ibidem*, 19 agosto 1906.

³⁰ *Ivi.*

³¹ *Ibidem*, 26 agosto 1906.

e mogli, a battersi per la propria dignità; e in quest'azione a favore dell'emancipazione femminile troverà il plauso e il sostegno di Anna Kulisciuff, all'epoca compagna di Filippo Turati³². Già mesi prima si era rivolto

*“A voi donne! ... si ripete ancora che la donna è l'angelo il cui tempio è la casa: altri vi considerano la serva, altri il trastullo dell'uomo. NO, la donna è qualche cosa di più nobile. Angelo della famiglia, è educatrice dei propri figliuoli, è produttrice attiva nel campo del lavoro. ... Associandovi avete imparato ... installerete nel cuore dei vostri figli, i quali non saranno più i servi proni, ma i cittadini dignitosi che consci dei propri doveri sapranno farsi rispettare. Avanti, o donne, avanti!”*³³

Coerente con ciò che pensa delle donne, è deciso nel richiedere di “*non accettare nel partito uomini di dubbia moralità (ubriacconi, giocatori, bastonatori delle proprie mogli)*”³⁴. L'appello alle trecciaie ad associarsi palesa tutta la disgraziata condizione delle donne

*“... la treccia che voi, i vostri piccini [a scapito della scuola e della salute, come si vedrà più avanti] lavorate ... a voi non dà che salari di fame, di miseria ... [le donne] per le quali il truciolo è la sola professione dovrebbero pensare molto seriamente alla propria sorte, e entrare in lega per procurarsi migliori condizioni di salario, preparando poi per sé e per i loro piccini un avvenire migliore.”*³⁵

Questo tema del lavoro minorile³⁶ nel truciolo inquietava le Camere del Lavoro che vi vedevano, accanto alle scuole disertate con grave pregiudizio per la formazione civile dei cittadini di domani, i pericoli della sovrapproduzione, un'ingiusta concorrenza nella retribuzione del lavoro e una seria minaccia per il lavoro degli adulti oltreché per la salute dei bambini.³⁷ Per convincere della

³² Serafino Prati in “L'Almanacco” cit. n. 4, p. 162.

³³ *Ibidem*, 25 febbraio 1906.

³⁴ *Ibidem*, 15 aprile 1906.

³⁵ *Ibidem*, 16 settembre 1906.

³⁶ F. Montella, *Confucio Basaglia e il socialismo riformista modenese*, Modena, Edizioni Artestampa, 2012, p. 12. Sul lavoro dei fanciulli a far trecce i Soprintendenti scolastici avevano occasione di lamentarsi “poiché le scuole si trovavano per qualche mese pressoché disertate”. D'altra parte le famiglie trovavano un qualche sostentamento nella “provvidenziale industria del truciolo”.

³⁷ L. Nora, *Aspetti dell'Industria del Truciolo*, cit. Lo sfruttamento brutale del lavoro dei bambini si esprimeva anche impedendo loro di frequentare la scuola. Dato che le autorità scolastiche non lasciavano passare inosservato il fenomeno, si arrivò addirittura a prevedere fittizie scuole di truciolo che in realtà erano opifici clandestini nei quali si raccoglievano in piccole aule malsane decine di bambini che lavoravano come piccoli carcerati per paghe irrisorie creando un'atroce concorrenza al lavoro delle proprie madri.

bontà delle indicazioni che Gasparini dà alle trecciaie, vengono riportati i dati straordinari delle leghe di Gualtieri e S. Vittoria

*“... le quali lavoratrici con la potenza della loro organizzazione oltrechè pagarsi in prezzi non mai prima d’ora realizzati, hanno potuto risparmiare alcune migliaia di lire le quali servono ai loro bisogni più urgenti, quali sarebbero: a) sussidio alle socie ammalate; b) soccorso agli inabili al lavoro; c) cassa per la maternità; d) sussidio all’asilo.”*³⁸

Ma gli avversari non stanno a guardare

*“gli interessati a che le donne continuino a farsi scorticare da certi incettanti, allarmati forse dallo sviluppo promettente che va prendendo la locale incettazione della treccia che la federazione ha aperto alla Camera del Lavoro ... vanno propalando una infinità di notizie false, di bugie calunniose.”*³⁹

Siamo all’inizio della campagna 1906/1907 e Gasparini non può permettere che si insinuino dubbi che possano tenere lontane le trecciaie e gli viene in aiuto, sullo stesso numero del giornale, in prima pagina e in bella evidenza, il riconoscimento, come già ricordato, (la maggiore onorificenza, il diploma di gran premio⁴⁰) che la Giuria dell’Esposizione di Milano ha conferito alla Camera del Lavoro di Reggio Emilia. A dimostrazione del buon lavoro fatto a vantaggio dei proletari contro le infamie che andava spargendo la Grande Armata descrivendo i socialisti come *“una congrega di fannulloni che succhiano il soldino dei lavoratori”*⁴¹. Ma una qualche presa le “bugie calunniose” l’avranno pure avuta se ancora a fine ottobre, in piena stagione per il lavoro della treccia, molte trecciaie consegneranno il proprio lavoro agli incettanti privati pur perdendo 3-4 centesimi per treccia.

Naturalmente, Gasparini non molla la presa e a fine anno torna sul tema della necessità dell’organizzazione e lo fa, nel consueto modo didascalico fino all’ossessione, rivolgendosi a truciolai e trecciaie dei vari paesi del comune di Guastalla riottosi ad associarsi in un’unica organizzazione.

“È strano che occorra così gran fatica a far entrare nella testa dei lavoratori in truciolo di Guastalla il concetto dell’organizzazione unica... Paglia si lavora tanto a Baccanello quanto a S.Girolamo... Per quale ragione sono nate le associazioni truciolai e trecciaie? Per un’unica ragione: eliminare gli incettatori di treccia e diventare padroni della produzione locale in guisa da poter mettere in diretto rap-

³⁸ *Ivi.*

³⁹ *Ibidem*, 23 settembre 1906.

⁴⁰ *Ivi.*

⁴¹ *Ivi.*

porto coi compratori di Carpi i lavoratori produttori!... Date invece la possibilità che tutti quanti i pagliari che vi sono attualmente associati nelle singole leghe... si associano in un'unica Società Comunale... e voi vedrete domani che gli incettanti non potranno più vivere, e la produzione passerà tutta quanta nella Cooperativa Comunale..."⁴²

Al di là delle difficoltà incontrate a far passare modelli di organizzazione di classe per tutta la filiera del truciolo, ritenuti indispensabili per stabilizzare il settore, Gasparini sa bene che sono gli alti e bassi del mercato a segnare un'annata buona o cattiva. La stagione 1906/1907 è andata bene, ma già si manifestano segnali di crisi e Gasparini accelera le proprie iniziative se non per scongiurare, almeno per limitare la temuta crisi nel 1908. Se la piazza di Carpi avrà problemi ecco che gli effetti saranno amplificati nella bassa reggiana che non potrà che continuare a produrre anche se il mercato non assorbirà e, dunque, non pagherà. Ah, *"le alterne fortune dell'industria del truciolo"*⁴³.

Già nel gennaio Bertesi è invitato a Guastalla e, alla presenza di Gasparini, Vecchi (contabile delle organizzazioni di truciolai e trecciaie), di Bellelli (segretario organizzativo della Camera del Lavoro di Reggio) e dei rappresentanti di 17 leghe della bassa reggiana, riferisce sulle condizioni del mercato lasciando intravedere prospettive non rosee⁴⁴. Da ciò Gasparini trae motivo per ulteriori insistenze sugli aspetti organizzativi ed arriva a firmare su "La Piazza" una rubrica fissa *"Nel truciolo"*⁴⁵ che settimanalmente rivolgerà istruzioni, appelli, consigli, ammonimenti e, appunto per cominciare

"ci sono donne trecciaiole che per un interminabile lavoro giungono appena a guadagnare 40 centesimi al giorno [il salario medio per i lavori agricoli era di 2 lire al giorno]... Non è che i paglierini guadagnano troppo ma gli è invece che le donne guadagnano troppo poco. L'organizzazione perciò da noi vagheggiata deve proporsi questo di capitale: equilibrare in certo qual modo le paghe ... Molto meglio ancora se l'utile fosse comune e tutti e due fossero soci della medesima società."⁴⁶

A fine marzo, poi, Gasparini convoca il 2° Congresso Interprovinciale con la partecipazione di organizzazioni -saranno ben 38- delle province di Reggio E., Modena, Mantova e Parma dalle quali otterrà la soddisfazione di vedere approvata la propria linea formalizzata nelle seguenti decisioni: dare vita a cooperative di lavoratori e lavoratrici (cioè truciolai -segantini e pagliai- e trecciaie); aprire a Carpi un ufficio di informazioni e recapito (per monitorare il mercato,

⁴² *Ibidem*, 2 dicembre 1906.

⁴³ M. Carrattieri, *Premessa in Confucio Basaglia e il socialismo riformista modenese*, cit.

⁴⁴ Cfr. "La Piazza", 13 gennaio 1907.

⁴⁵ *Ibidem*, 3 febbraio 1907.

⁴⁶ *Ivi*.

mettere in produzione le quantità richieste e raccogliere le trecce da vendere agli industriali); istituire la figura dell'Ispectore tecnico viaggiante come raccordo tra il mercato di Carpi e le zone di produzione della treccia; infine, individuare un magazzino per gli acquisti collettivi della materia prima.

A maggio ecco che la crisi non è più un timore ma una realtà

“Il mercato mondiale sembra ne abbia piene le scatole di acquistare treccia italiana fatta con legno inadatto e di incompleta misura... i compratori del truciolo d'Europa minacciano di abbandonare i nostri mercati perché il materiale che si impiega –pioppo ed albarotto invece di salice- non è resistente all'influenza dell'aria e della luce. Ora contro questo permanente pericolo è doveroso provvedere in tempo. E devono essere i lavoratori quali maggiori interessati che abbia ad avere una vita eterna magari, quell'industria che nelle stagioni morte per tutti gli altri lavori, dà modo di ritrarre i mezzi per la loro esistenza, che devono energicamente agire nel senso di rifiutarsi di mettere in lavorazione materiale scarto, e di pessima qualità. E' interesse dei lavoratori che l'industria resti e sia sempre più remunerativa.”⁴⁷

Effettivamente Gasparini mette il dito sulla piaga: 1) le golene erano state saccheggiate di salici e occorreva attendere che le nuove piante messe a coltura raggiungessero la dimensione adatta alla lavorazione e nel frattempo si utilizzava il legno dei pioppi; 2) riguardo alla qualità della lavorazione, poiché vi era impiegata ogni persona presente in casa (oltre alle donne, vecchi, bambini e inabili al lavoro di campagna) il manufatto non risultava come fatto da una stessa mano; 3) inoltre, persisteva la vecchia abitudine, acquisita per difendersi dai rapaci incettanti, di consegnare pezze di treccia più corte della lunghezza prevista, guadagnando così tempo e paglie per altre trecce, ma suscitando le ire e la successiva diffidenza degli industriali cui gli incettanti conferivano il prodotto senza averlo prima controllato.

Nel giugno seguente l'allarme è ancora più evidente

“...mentre una parte dei lavoratori dormono, gli speculatori fanno i loro affari ... noi abbiamo accennato al pericolo che corre la nostra industria per l'inferiorità sua di fronte a quella del Giappone.”⁴⁸

Ecco chiamato per nome e cognome quello che sarà negli anni successivi il principale pericolo: il Giappone, che per la buona qualità della materia prima e per i prezzi assai concorrenziali sta cominciando ad invadere il mercato americano, uno dei migliori per i cappelli di Carpi. Ragione per cui, sentenza Gaspa-

⁴⁷ *Ibidem*, 12 maggio 1907.

⁴⁸ *Ibidem*, 16 giugno 1907.

rini, “... *se non si compra assieme non si può reggere*”⁴⁹ dato che nella pianura padana il salice, la materia prima migliore, è salito alle stelle.

A settembre il Consiglio Federale Provinciale, che si riunisce di norma alla Camera del Lavoro di Guastalla, come sempre con una vasta presenza (28 organizzazioni), è tutto incentrato sulle modalità di distribuzione delle paglie e di ritiro delle trecce con la fissazione delle rispettive tariffe minime e massime. Non si hanno argomenti per cercare di arginare una crisi che ormai bussa alle porte e, anche di fronte a non infondati timori sulle prospettive della stagione che si apre, il Consiglio non si nega ad un’azione di solidarietà di classe “*Venne pure stabilito di mandare lire 50 quale obolo della solidarietà agli scioperanti vetrai*”⁵⁰. Ma a novembre si vede già che la stagione volge al peggio e Gasparini deve dedicare tre delle quattro colonne di prima pagina de “La Piazza” ad un’analisi critica della situazione cercando di non creare troppo smarrimento tra i lavoratori.

*“Ad una stagione fortunata, discretamente remunerativa per i lavoratori e le lavoratrici, ne succede una piena di incertezze ... Abbiamo scritto molte volte, che essendo il Truciolo un’industria di moda non può avere una lunga durata ... Oltre a questo è indiscutibile che il consumo è inferiore alla grande produzione ... Un’altra ragione che certamente deve avere il suo enorme peso nell’odierna crisi deve essere certamente il disastro finanziario Americano. L’America è stata fino ad ora una delle maggiori compratrici di trecce e dei cappelli di nostra produzione. Ma la causa delle cause resta pur sempre il fatto che né produttori né esportatori si sono mai dati attorno in alcun senso per produrre in modo differente da quello che si faceva trenta anni addietro. ... Mancano le scuole di perfezionamento, gli istituti ed ispettorati tecnici che sorvegliano le coltivazioni razionali della materia prima. ... dovrebbero essere i padroni a provvedere ... Secondo noi vi è modo di rendere anche meno gravi gli effetti dell’odierna crisi. Anzi tutto i lavoratori –questo è il nostro immutato parere- [impossibile dubitarne!] devono organizzarsi; ma organizzarsi non solamente con l’intendimento di guadagnare quattrini in più, ma soprattutto per lavorare bene. Se uomini, tagliare paglia buona e di misura precisa; se donne, confezionare treccia di qualità superiore. ... L’esperienza ed il tempo le sarà favorevole [all’organizzazione operaia] solamente quando essa avrà saputo in tempo praticare tutti quei mezzi abili per produrre bene.”*⁵¹

Tre colonne in prima pagina solo per ribadire per l’ennesima volta la necessità dell’organizzazione? Certo questo tema è presente ripetutamente, ma non bisogna sottovalutare l’insistenza di Gasparini su altri argomenti cui si dedica con convinzione proprio a partire dalle nuove difficoltà rappresentate dal mercato

⁴⁹ *Ivi.*

⁵⁰ *Ibidem*, 15 settembre 1907.

⁵¹ *Ibidem*, 24 novembre 1907.

in questo 1907: la responsabilità per la qualità della materia prima, ad esempio, posta in capo ai padroni, ma anche la responsabilità morale dei lavoratori nella buona esecuzione del prodotto. Nonostante tutti i buoni proponimenti, la crisi del 1907 sarà destinata a protrarsi, tra pochi alti e molti bassi, fino allo scoppio della prima guerra mondiale durante la quale l'industria del truciolo si trasformò in industria mimetica cioè nella realizzazione di ampie reti di cordame su cui le treccie annodavano ciuffi di paglie di truciolo opportunamente tinti per mascherare le postazioni militari.⁵²

Il 1907 si chiude con la pietra tombale posta sulla polemica “sindacalisti contro cooperatori” per l'organizzazione di truciolai e treccie nella bassa reggiana, che aveva segnato i primi anni della vita delle organizzazioni di classe del settore⁵³. Almeno per ora, il conflitto viene risolto dal III° Congresso della Camera del Lavoro di Reggio Emilia che, rinviato dalla primavera al dicembre del 1907 per la malattia del segretario Vergnanini, assegnerà alla forma cooperativistica il riconoscimento quale organizzazione preferibile per l'industria del truciolo. Industria cui viene dedicato uno specifico capitolo

“... la Camera del Lavoro di Reggio ha segnato un ininterrotto progresso ... La sua azione, preponderante prima sul terreno della resistenza pura, oggi si è intensificata specialmente su quello della cooperazione. Alla forma elementare della resistenza contro i padroni, va sostituendo quella della concorrenza contro la speculazione privata. Gli operai organizzati lavorano quindi a diventare essi gli amministratori della produzione e del consumo, nell'interesse dei consumatori.”⁵⁴

Dunque, specialmente per una piccola industria a carattere domestico come quella del Truciolo non si hanno dubbi, alla Camera del Lavoro, circa la necessità della forma cooperativa

“Sono ormai una sessantina le società di pagliai e treccie ... il numero complessivo dei soci supera oggi i 5.000 (600 pagliai e 4.400 treccie) ... Dal luglio 1905 al 31 marzo 1906 le società addette alla Federazione hanno compiuto un lavoro per un importo di circa 700.000 lire [erano 350.000 lire l'anno prima, ma le organizzazioni federate erano 27 mentre ora, vedi sotto, risultano essere 52]. La Federazione però non è ancora in grado di potere esercitare questa industria, trattando direttamente colle case estere, ma si accontenta di vendere la sua produzione alle Case esportatrici di Carpi ... Le 52 sezioni (Leghe e Cooperative) attualmente federate, sono destinate a fondersi in una grande ed unica cooperativa provinciale che col tempo, armata di

⁵² L. Nora “Aspetti dell'Industria del Truciolo”, cit.

⁵³ N. Odescalchi, *Truciolai: Lega vs Cooperativa*, cit., p. 123.

⁵⁴ Camera del Lavoro della Provincia di Reggio Emilia, *Relazione Morale del Segretario Generale*, cit., 1907.

un forte capitale potrà prepararsi a diventare essa stessa esportatrice."⁵⁵

In previsione di questa fusione la Cooperativa pagliai e trecciaie di Reggio Emilia nel 1906 aveva investito in una fabbrica di cappelli di paglia, capace di oltre 1.000 cappelli al giorno, dotata di un motore a gas di 8 cavalli, 8 macchine per la produzione della paglia, 34 macchine da cucire e 2 compressori ma si era deciso "... di non attivare la fabbrica cappelli, attendendo prima la costituzione della Cooperativa unica provinciale per l'industria del Truciolo"⁵⁶. La relazione di Vergnanini dedica molto spazio all'esame dell'industria del truciolo lanciandosi in previsioni ottimistiche: si consideri che la relazione era stata preparata alla conclusione dell'ottima stagione 1906/1907, poi, rinviandosi il congresso al dicembre, evidentemente Vergnanini non aveva tenuto conto degli allarmi che Gasparini aveva già lanciato. Così il segretario della Camera del Lavoro scrive che "... l'avvenire dell'organizzazione del truciolo è assicurato giacché fin d'ora essa può dirsi l'arbitra del mercato della provincia reggiana."⁵⁷ In effetti le organizzazioni reggiane, con un contratto collettivo di vendita alla Società "Il Truciolo" di Bertesi, avevano visto riconosciute le medie più alte dei prezzi con addirittura un ulteriore premio dell'1,50% per la buona qualità delle trecce conferite.

Infine, la parte della relazione dedicata al Truciolo si conclude con l'elenco dei fabbricati posseduti, confermando il progresso economico fatto in pochi anni dalle organizzazioni dei lavoratori del settore: le Cooperative di Gualtieri, S. Vittoria e Baccanello e le Leghe di Tagliata e Brugno possiedono immobili (Laboratori e Saloni per riunioni e feste) nei quali si lavora ma anche si svolge tanta parte della sociabilità delle rispettive comunità.

In conclusione, la scelta della forma cooperativistica viene proposta a tutto il movimento

*"... Vergnanini, l'uomo con la responsabilità diretta dell'organizzazione economica del movimento operaio, non aveva dubbi. Avendo dietro di sé le risorse morali e materiali della Camera del lavoro, non solo egli si adoprò perché le cooperative di produzione superassero in numero le leghe nell'industria, ma anche affinché la Federazione dei lavoratori del truciolo, sebbene comprendesse le leghe, fosse una cooperativa sotto ogni aspetto eccetto che per il nome."*⁵⁸

⁵⁵ *Ivi.*

⁵⁶ *Ivi.*

⁵⁷ *Ivi.*

⁵⁸ Moses Anafu *Tutti gli uomini di Camillo. Questione sociale e movimento cooperativo nel reggiano dal 1880 al 1914*, a cura di Adolfo Zavaroni, Reggio Emilia, Tecnostampa Edizioni, 1987, p. 172.

Quando si parla di industria del truciolo si ha presente soprattutto la manodopera femminile: il confezionamento delle trecce era patrimonio quasi esclusivo delle donne dato che era modesto il numero di uomini impiegati come segantini e pagliai. Di fatto l'industria del truciolo, essendo sussidiaria all'agricoltura, impegnava chi stava in casa mentre i braccianti cercavano il reddito fuori casa: prevalentemente nei lavori di campagna ma, negli anni di inizio secolo, anche nei grandi lavori di bonifica che interessarono la bassa reggiana e la parte del mantovano in destra Po. Dalla fine del 1907, con la conclusione di questi lavori, la situazione cambia portando con sé nuove tensioni destinate a mettere in discussione l'impianto organizzativo, ma anche politico-sociale, così pazientemente e costantemente perseguito da Gasparini. Migliaia di braccianti cercarono una fonte essenziale di sussistenza nell'industria del truciolo poiché i mutamenti strutturali intervenuti negli assetti agrari proprio a seguito del compimento dei lavori di bonifica (diminuzione della coltivazione del riso ed aumento delle coltivazioni della vite e del foraggio con conseguente introduzione della meccanizzazione) avevano ridotto la richiesta di mano d'opera temporanea salariata. L'industria del truciolo non poteva essere in nessun caso una risposta sufficiente e, per di più, in quegli anni i manufatti di paglia italiani vedevano contrarsi le possibilità di esportazione.

Della concorrenza sui mercati americani da parte dei giapponesi si è già detto, ma si erano aggiunti anche cinesi e indiani che lavoravano una nuova fibra vegetale (il tagal filippino) qualitativamente migliore del salice; in Europa si assisteva alla concorrenza fatta addirittura dai prodotti russi. Oltre all'accresciuta concorrenza, oggi diremmo globale, il notevole aumento della produzione indipendentemente dalla richiesta, il lievitare progressivo del prezzo della materia prima e il mercato intasato da un'offerta che superava la richiesta non lasciavano presagire niente di buono. Se nel passato i salari erano stati bassi, ora con la concorrenza aumentata, con una riduzione della domanda e con una disponibilità eccessiva di mano d'opera, la situazione diventava drammatica. *“Furono proprio questi braccianti del truciolo della bassa che cominciarono a inclinare verso l'ideologia del sindacalismo rivoluzionario”*⁵⁹ come reazione contro la borghesia che identificavano come la causa fondamentale della loro miseria. Sindacalismo rivoluzionario che conobbe il culmine della fama con lo sciopero generale delle campagne di Parma diretto da Alceste De Ambris. La Camera del Lavoro di Parma aveva stipulato un concordato tra l'associazione degli agricoltori (l'Agraria) e i lavoratori agricoli per cui il salario dalla stagione 1908, per la prima volta, veniva commisurato a ore anziché a giornata, per un massimo di undici ore per i braccianti e di tredici ore per i salariati fissi aventi cura di

⁵⁹ *Ibidem*, p. 178.

bestiame (i boari o bifolchi). La tariffa minima era di 23 centesimi all'ora per i braccianti e di 16 centesimi per le donne: un salario di fame se si considera che un chilo di pane costava 40 centesimi. Il patto però non fu rispettato, anzi gli agrari imposero a tutti i lavoratori agricoli il rispetto delle tredici ore di lavoro. La Camera del Lavoro rispose a sua volta con il boicottaggio dando inizio con il 1° maggio ad uno sciopero che fece epoca nella storia del movimento contadino. De Ambris aveva scritto che lo sciopero generale è per il sindacalismo la conclusione rivoluzionaria che segnerà il passaggio del potere economico, politico e legale dalle mani del capitalismo alle mani del proletariato⁶⁰.

I riformisti reggiani non potevano certo indulgere a queste forme di lotta e, anche se la loro solidarietà verso le famiglie e i figli degli scioperanti fu esemplare, la loro condanna di quella lotta fu senza tentennamenti. Scrisse subito Prampolini:

*“Purtroppo, a Parma stanno in questo momento schierate l’una contro l’altra due grandi Utopie. Da una parte i padroni dell’Agraria, che si gridano sicuri della vittoria, e che hanno spinto la lotta agli estremi nella folle speranza di riuscire a distruggere per sempre nella loro provincia l’organizzazione dei lavoratori, magari soffocandola nel sangue. Dall’altra i sindacalisti della camera del Lavoro, che si proclamano egualmente certi di vincere, mentre ciecamente consigliano e usano lo sciopero, non già come un mezzo per ottenere miglioramenti di orari e di salari, ma come un’arma miracolosa che a brevissima scadenza farà scomparire il parassitismo borghese e instaurerà sulle basi della proprietà collettiva la giustizia sociale. Illusi e violenti gli uni e gli altri.”*⁶¹

Prampolini ha con sé tutti i dirigenti socialisti e tra i primi Antonio Vergnanini e la Camera del Lavoro di Reggio

*“Purtroppo oggi si sciopera con troppa leggerezza e poi si fa appello alla solidarietà dei compagni ... Lo sciopero generale è possibile e doveroso ogni volta che si tenta un colpo di stato. Com’è possibile uno sciopero generale ogni giorno? ... Queste conquiste, queste istituzioni che abbiamo fatto, non possiamo metterle allo sbaraglio degli scioperi generali.”*⁶²

Cosicché parte una dura campagna del giornale socialista reggiano “La Giustizia” (sia nell’edizione settimanale diretta da Prampolini, che in quella quotidiana diretta da Giovanni Zibordi) teso a delegittimare le scelte di lotta dei sindacalisti di Parma.

⁶⁰ Camillo Prampolini, *antologia di scritti e discorsi*, II° volume 1895-1909, a cura di G. Bocolari, G.M. Minardi, N. Odescalchi, Firenze, Il Ponte Editore, 2010, p. 211.

⁶¹ Cfr. “La Giustizia”, 10 maggio 1908.

⁶² *Ibidem*, 24 agosto 1908.

*“Il deplorabilissimo caso di Parma servirà, se non altro, a far comprendere a tutti l’assoluta necessità di disciplinare il movimento degli scioperi, i quali troppo spesso in Italia procedono ancora in modo caotico ed estremamente dannoso.”*⁶³

Non senza avere prima commentato con accenti non proprio lusinghieri il comportamento di De Ambris.

*“Alceste De Ambris, il generale in capo dei sindacalisti, è dunque fuggito in Svizzera sopra un’automobile messa a sua disposizione da uno dei più ricchi capitalisti industriali della Liguria. ... dopo aver incitato quei miseri alla folle battaglia che li avrebbe potuto decimare, prende il largo mentre essi combattono ... il classico guerrafondaio che conserva la pancia per i fichi e dice agli altri: Armatevi e partite!”*⁶⁴

Cellule di sindacalisti rivoluzionari si formano, in contemporanea allo sciopero di Parma, a Villarotta e Gualtieri.

*“Ma fra tutte quella di Gualtieri era la più importante, dal momento che funzionava effettivamente da quartier generale del sindacalismo rivoluzionario nel Reggiano.”*⁶⁵

Nico Gasparini, nato e vissuto a Gualtieri, si trova i contestatori in casa: lo contestano sia come segretario della Camera del Lavoro, per la scelta di favorire l’organizzazione di tipo cooperativistico per i truciolai, sia come segretario della Federazione Collegiale Socialista, per l’appoggio dato all’amministrazione comunale (radicali e socialisti) di Gualtieri sgradita ai sindacalisti. Partecipa al X congresso nazionale del Partito Socialista a Firenze, così come aveva partecipato ai precedenti di Roma e Bologna, ed è fermamente contrario al rivoluzionamento dei sindacalisti, che giudica verboso e inconcludente, che si esprime unicamente nello sciopero ritenuto miracoloso.

*“... il sindacalismo è invece anarchia bella e buona ... un’arma pericolosa nell’attuale periodo storico per i suoi dannosi effetti immediati e perché distoglie il proletariato dall’opera paziente di organizzazione, di elevamento e di conquista graduale ... [per la quale] anzi tutto è indispensabile dare un’educazione morale alla classe lavoratrice.”*⁶⁶

Ancora due anni dopo, al Consiglio Confederale provinciale Socialista di Reggio Emilia (che riuniva le federazioni dei cinque collegi della provincia: Castelnovo Monti, Correggio, Guastalla, Montecchio e Reggio) l’8 maggio del

⁶³ *Ibidem*, 19 luglio 1908.

⁶⁴ *Ibidem* 5 luglio 1908.

⁶⁵ *Tutti gli uomini di Camillo*, cit., p. 180.

⁶⁶ Cfr. “La Piazza” 27 settembre 1908.

1910, secondo il resoconto, Gasparini dirà:

“... che il movimento cosiddetto sindacalista nella bassa è limitato al Comune di Gualtieri e la sua base è costituita da 17 truciolai. E’ diretto da Attilio Rossi [già sindaco di Guastalla tra il 1907 e il 1909], che a Guastalla, per quanti sforzi abbia fatto, non ha attecchito e non farà fortuna anche perché volle attaccare Sichel. La Conferenza Labriola [Arturo] fu per il movimento sindacalista un vero disastro. Sa che si voleva far sorgere un giornale e che vi avrebbero dovuto collaborare, oltre il Rossi, anche Bonini, Triglia, Bizzarri, Strozzi, ma a nulla si approdò giacché il Rossi lo voleva sindacalista, gli altri socialista-intransigente.”⁶⁷

Erano truciolai, dunque, i primi sostenitori del sindacalismo rivoluzionario nella bassa reggiana e Vergnanini arrivò ad espellerli dalla Camera del Lavoro nell’estate del 1910 (e dire che 4 anni prima erano stati l’unica cooperativa di truciolai a meritare la Medaglia d’oro all’Esposizione di Milano). Siamo a metà del 1910, a due anni dalla nascita della cellula sindacalista, ed evidentemente ancora si sottovaluta gravemente il fenomeno se alle elezioni amministrative dell’anno successivo sarà molto più numerosa la cellula favorendo, col proprio astensionismo, la vittoria della lista di opposizione clerico-moderata “... 150 persone hanno negato il voto alla lista socialista”⁶⁸.

In quell’anno (1908) segnato dallo sciopero agrario di Parma, l’andamento del truciolo era stato negativo, ma si preannunciava discreto per la stagione successiva.

“... tutti coloro che trattano l’industria stessa possono sperare di rimediare ai danni della disastrosa stagione scorsa ... la lavorazione accurata porta credito e stabilità all’articolo prodotto, ne facilita lo smercio che consolida l’azienda assicurando al lavoratore, almeno per il periodo invernale, una proficua occupazione.”⁶⁹

Gasparini insiste nel richiamare la necessità di un lavoro qualitativamente ineccepibile, sa bene quanto sia diffusa l’abitudine a lavorare male per produrre molto e guadagnare di più, illusione fallace poiché, se non immediatamente, prima o poi quel prodotto non verrà ritirato. Non si limita a rivolgersi solo ai pagliai e alle trecciaiole che organizza ormai da lungo tempo, si rivolge anche ai mediatori, agli incettanti privati “... anch’essi trascurando di migliorare la lavorazione, non possono sfuggire al danno ... e preparano per l’industria del truciolo una disastrosa rovina”⁷⁰.

⁶⁷ Cfr. “La Giustizia”, cit., 15 maggio 1910.

⁶⁸ Cfr. “Il Popolo”. Corriere Guastallese, 12 agosto 1911.

⁶⁹ Cfr. “La Piazza”, cit., 13 settembre 1908.

⁷⁰ *Ivi*.

Gli episodi più significativi del 1908 riguardano, il primo, un concordato a Luzzara, all'inizio dell'autunno per la stagione 1908/1909, con l'approvazione di un contratto unico collettivo tra industriali e lavoratori del truciolo⁷¹; il secondo, una piccola spia di quel che accadrà a Gualtieri: si vede nella riunione in cui si approva il bilancio della Cooperativa Truciolai di Gualtieri durante la quale si rende nota l'adozione di provvedimenti disciplinari nei confronti di alcuni soci. Una prima crepa anticipatrice del crollo che si verificherà nel 1911 alle elezioni amministrative⁷².

Si vedono spiragli di luce ma bisogna cambiare registro

“Ieri erano i grossisti di Londra e d’America, i clienti di Francia e Belgio che ci incitavano a produrre meglio ed a miglior mercato; oggi sono i rappresentanti di Germania ... suonano a storno, preconizzano la rovina della nostra esportazione ... se sforzi immediati e volenterosi di tutti gli interessati all’industria del truciolo, non la ritorneranno ad una maggiore cura della qualità e misura ed a più giusti prezzi”⁷³.

Ognuno deve fare bene la propria parte se si vuole reggere alla concorrenza giapponese *“È vero che la concorrenza sul prezzo è dovuta principalmente allo squilibrio enorme fra il costo medio della nostra vita e quello della vita dell’operaio giapponese”⁷⁴*, ma non è tollerabile, sostiene Gasparini, che chi produce da più di vent’anni, come nella bassa reggiana, si faccia superare in qualità del manufatto da chi, i giapponesi, fanno treccia da 2/3 anni.

Dato che le prospettive di mercato non sembrano però cattive per la stagione seguente, l’occasione non va perduta, in primo luogo superando le numerose negligenze che si verificano in tutta la filiera. Gli industriali del legno devono produrre pali di buona qualità (di salice) ad un buon prezzo per impedire l’impiego di materiale inferiore (di pioppo); le trecciaiole debbono fare trecce migliori; gli incettanti devono curare che la larghezza e lo spessore delle paglie, la pulizia, l’intrecciatura e il metraggio delle trecce siano perfetti; gli operai delle fabbriche devono mettere maggiore cura nella confezione del prodotto finale.

La stagione, però, si trascina senza grandi risultati ecco allora che Gasparini rilancia sui livelli organizzativi non ancora raggiunti

“Dobbiamo soprattutto provvederci: a) di una rappresentanza capace di difendere sul mercato ed ovunque i nostri interessi di produttori organizzati: b) di una direzione tecnica-amministrativa per sorvegliare il funzionamento delle sezioni e migliorare la nostra produzione onde assicurarle la stabilità e lo smercio che ci procurano una

⁷¹ *Ibidem*, 26 settembre 1908.

⁷² *Ibidem*, 22 novembre 1908.

⁷³ *Ibidem*, 4 ottobre 1908.

⁷⁴ *Ivi*.

*rimunerativa occupazione ... c) dell'acquisto di materia prima a prezzi permanentemente ragionevoli, assumendo per questo affittanze di boschi e terreni alluvionali e comunque producenti il salice che ci occorre*⁷⁵.

Tutti obiettivi raggiunti o raggiungibili mentre resta una chimera la vendita diretta ai consumatori dei propri prodotti saltando due o anche tre intermediari (incettante/mediatore, industriale, esportatore).

Nonostante tutte le premure e la valutazione di *“progressi e soste”*⁷⁶, che indica come titolo di un suo articolo nel gennaio del 1909, non può sottrarsi dal riconoscere *“... 1908, l'anno più terribile per l'industria del truciolo”*⁷⁷, ma pensa di trovare motivo di soddisfazione precisando come, con una riduzione delle trecce vendute di circa il 15%, si siano, tuttavia, realizzati utili che hanno innalzato il patrimonio sociale netto proprio alla cooperativa di Gualtieri, dopo aver pagato il lavoro delle trecciaie socie per lire 35.971,80.

Il 1909 trascorre con le consuete perorazioni di Gasparini a Truciolai e Trecciaie senza tuttavia conseguire apprezzabili risultati. Non una parola, almeno sul giornale socialista del Collegio “La Piazza”, sui conflitti con i sindacalisti rivoluzionari e tra Cooperative e Leghe di Resistenza: sembra che la parola d'ordine dei riformisti e dei operatori della bassa reggiana sia di non parlarne e di non scriverne. Resta, invece, tambureggiante l'elencazione dei problemi che da sempre affliggono l'industria del truciolo: costo della materia prima, lavoro minorile, sovrapproduzione e cattiva qualità della materia prima e della lavorazione, invadenza degli intermediari, resistenza sia di truciolai che di trecciaie agli appelli sulla necessità dell'organizzazione e delle regole associative. Molte riunioni ma nessuna novità rilevante.

Ancora intensa è l'attività di Gasparini, come pure di tutti i protagonisti dell'industria nel truciolo, nel corso dell'anno successivo. Le considerazioni che vengono sviluppate su “La Piazza” si vivacizzano dando inizio ad una riflessione che Gasparini compirà lungo vari mesi partendo dalle difficoltà specifiche del settore e dalla orgogliosa rivendicazione delle tappe percorse, per concludersi con il raggiungimento dell'obiettivo organizzativo per anni agognato.

“Il guaio è che se si parla o si scrive in un senso piuttosto che in un altro si corre il pericolo di venire accusati di fare l'interesse degli industriali. Per fortuna che noi non temiamo le censure, e che abbiamo la nostra fede e coscienza così pura da non temere nessuno ... Noi difatti non abbiamo taciuto il nostro pensiero circa la strada che dovrebbe percorrere l'organizzazione lavoratrice se volesse proprio portare dei radicali mutamenti nei mercati del Truciolo. Non è che noi siamo degli illusi e voglia-

⁷⁵ *Ibidem*, 6 dicembre 1908.

⁷⁶ *Ibidem*, 3 gennaio 1909.

⁷⁷ *Ivi*.

mo illudere i lavoratori [non lo si dice apertamente, ma si hanno di mira i sindacalisti] per far credere ad essi che in due e due quattro essi possono mettersi in condizioni da sostituire gli industriali di Carpi."⁷⁸

Poi torna sulle *amate* questioni organizzative

*“Lo abbiamo detto mille volte! Questa industria non è che sussidiaria, e perciò è molto difficile costituire una forte organizzazione, ma però qualche cosa di bene è pure possibile fare anche in essa! ... Perciò noi vediamo di buon occhio il congresso Interprovinciale che si terrà prossimamente a Carpi per iniziativa di quella Camera del Lavoro e della nostra Federazione. La nostra opinione ... è nota: costituire in ogni villa dove si lavora una sezione, fare provincialmente di queste un unico organismo, incorporarle in una Federazione interprovinciale la quale abbia la sua sede a Carpi, con il giornale mensile, un segretariato propagandista, l'ufficio Commerciale di recapito e di informazioni.”*⁷⁹

Tutto quel che Gasparini desidera. Per poi continuare

*“Essendo facile la produzione delle paglie e delle trecchie, una vera categoria di lavoratori da potere irregimentare nei sindacati non è possibile trovarla. Nelle stagioni morte per tutti gli altri lavori di campagna ... tutti si danno alla lavorazione del truciolo, senza andare in stabilimento, opifici, ma lavorando a domicilio loro. Fu appunto dopo uno studio profondo di queste condizioni, che attorno al 1901, dopo una cordiale ed istruttiva discussione sul settimanale «La Giustizia»⁸⁰ i lavoratori della nostra provincia fondarono le prime forme di Leghe di produzione ... onde riuscire in questo modo ad eliminare il piccolo commerciante, e mettersi così in diretto rapporto coll'unico mercato d'Italia: Carpi! ... Con buona pace di qualche somaro che di truciolo e d'organizzazione operaia nulla conosce ... la strada percorsa à dato tanti buoni risultati che nessuno farabutto o demagogo riuscirà a distruggere.”*⁸¹

Viene qui raccontata una breve storia che parte dagli iniziali dubbi e scontri per percorrere tutto il lungo cammino percorso: con risultati straordinari, in alcuni casi, ma anche con tante difficoltà non superate. Il tutto con l'orgoglio di aver fatto compiere passi importanti alle organizzazioni dei lavoratori e di esserne un promotore ed un interprete fedele.

Arriviamo così alla *summa gaspariniana*, una specie di mini-trattato stilato per il Consiglio Nazionale del lavoro sotto la forma di una Memoria intitolata “Per disciplinare il lavoro del truciolo a domicilio”. Vi sono articolati tutti gli elementi

⁷⁸ “La Piazza”, 18 marzo 1910.

⁷⁹ *Ibidem*, 10 aprile 1910.

⁸⁰ Cfr. “L'Almanacco”, nn. 55-56, cit.

⁸¹ *Ibidem*, 24 aprile 1910.

delle riflessioni svolte negli anni: Cenni storici retrospettivi, Che cos'è questa industria, Non vi sono stabilimenti, Chi sono coloro che lavorano, I laboratori dei paglierini, Gli orari, L'età, Le condizioni sociali, per arrivare al punto:

“Noi siamo anti-protezionisti ... Un'industria deve sapersi reggere e vincere le gare per sua bontà intrinseca. Ma nel caso odierno noi domandiamo l'intervento della Legge la quale, non con tassa di dogana e col libero scambio permetta l'esistenza dell'Industria piccola e sussidiaria dalla quale ricavano il mezzo d'esistenza migliaia e migliaia di lavoratori, ma crediamo utile per lo stesso Stato, intervenire prontamente onde proteggere l'infanzia col limitare gli orari, col disciplinare l'età ... onde contribuire ad un'azione preventiva in favore della salute e ad un'opera saggia di economia.”⁸²

L'insistenza sul lavoro minorile è senza dubbio dettato, come in molte altre precedenti circostanze, dalla affettuosa tutela dell'infanzia; ma vi ricorre anche la valutazione economica per lo spauracchio della sovrapproduzione che minaccia di portare alla rovina l'industria del truciolo e, con essa, larga parte della popolazione delle campagne nella bassa reggiana. Per concludere, infine, con un caposaldo della politica dei riformisti

“La Legislazione Sociale è indubbiamente una grande arma di conquista per il proletariato il quale man mano che cresce di forza e di capacità della propria organizzazione di classe, si avvia con essa alla conquista di nuove posizioni.”⁸³

Finalmente si può annunciare la convocazione per l'8 agosto del Congresso Interprovinciale dei lavoratori del Truciolo cui Gasparini, per conto della Federazione Provinciale di Reggio Emilia, ha lavorato d'intesa con il segretario della Camera del Lavoro di Carpi, Mastracchi. Tutte le Associazioni emiliane e lombarde hanno deciso di inviare delegati a discutere

“Il largo diffondersi della lavorazione di truciolo ... lo sviluppo promettente a cui è andata incontro questa piccola industria ... hanno creato una numerosa categoria di lavoratori uomini e donne che attendono di organizzarsi in una fitta rete d'associazione per difendere i loro salari e contemporaneamente l'industria stessa.”⁸⁴

I sindacalisti avevano attaccato Gasparini, reo di aver sostenuto che la federazione dei lavoratori del truciolo non doveva momentaneamente adoperarsi per aumentare i salari, “ma per salvare l'industria”⁸⁵, tema sul quale fin dal

⁸² “La Piazza” 19 giugno 1910.

⁸³ *Ivi.*

⁸⁴ *Ibidem*, 24 luglio 1910.

⁸⁵ M. Anafu, *Tutti gli uomini di Camillo*, cit., p. 181.

maggio del 1907 si era pronunciato (vedi la precedente nota n. 47). In realtà, come scritto sopra, in un momento di particolare difficoltà di mercato, aveva sostenuto come fosse interesse dei lavoratori anche il fatto che l'industria non andasse a rotoli, nel qual caso non si poteva certo pensare di poter richiedere aumenti di salario.

Nel Congresso converranno organizzazioni delle province di Mantova, Modena e Reggio Emilia in rappresentanza di truciolai e pagliari, trecciaie, cucitrici e spuntatrici del tagal, annaspatrici e cilindrotori, cappellaie. Dopo la lettura del messaggio dell'On. Bertesi, che anche se ormai industriale, restava il nume tutelare del settore, Gasparini presenta immediatamente un proprio ordine del giorno sorprendente, in cui richiede di gettare le basi per una Federazione Nazionale che non sia di soli truciolai ma integrata con quella già esistente di cappellai per la preoccupazione di non trovare le risorse necessarie nei solo truciolai. Questo O.d.G. verrà poi ritirato non essendo d'accordo nemmeno Mastracchi il quale rassicurerà sulle risorse finanziarie e presenterà un proprio O.d.G. che, alla fine del dibattito, sarà approvato:

*“Il Congresso ... considerando che sia indispensabile per la difesa delle conquiste operaie e per la disciplina della lavorazione del truciolo un organo di coordinamento, di propaganda e di assistenza **delibera** di costituire la Federazione Nazionale dei lavoratori del truciolo con ufficio di propaganda e di assistenza, con un bollettino d'informazioni, e nomina un Comitato coll'incarico di redigere lo statuto-regolamento e di convocare un altro Congresso entro la fine di Agosto per le decisioni definitive”⁸⁶.*

Solo una decisione organizzativa e il rinvio sine die delle risposte alle questioni sollevate nel saluto augurale di Bertesi, il quale non si era limitato a parole di circostanza ma aveva tracciato un'analisi impietosa prefigurando scenari preoccupanti:

“Le stesse Cooperative e Leghe di produzione sono spesso state, sia pure a controvoglia, costrette a abbassare le pretese dei pagliari contro l'interesse delle trecciaie ... dal 1906/1907 ad oggi [il nostro prodotto] è sempre stato meno ricercato. Il 1910/11 sarà peggiore del 1909/10⁸⁷ ... Il Giappone battuto da noi tre anni fa prende la sua rivincita. Esso ha coltivato il proprio legno, migliorata la produzione, perfezionata la fattura, assicurata la misura ... Da ogni parte del mondo ci si annuncia che non si comprerà del Carpi se non a prezzi bassi, più bassi degli anni scorsi. Questo scrivono la Russia, l'Austria, la Germania, il Belgio, l'Inghilterra, l'America.”⁸⁸

⁸⁶ “La Piazza”, 14 agosto 1910.

⁸⁷ Cfr. R. Testi, *Pietro Ruffini*, cit., p. 141. Nel primo decennio del secolo la treccia conferita sul mercato di Carpi era passata da 960 a 16.869 quintali.

⁸⁸ “La Piazza”, 14 agosto 1910.

I temi scottanti per l'incerto futuro non verranno trattati nemmeno nel I° Congresso nazionale dei truciolai che pure era stato preceduto il giorno prima da una sofferta riflessione di Gasparini, che su questo argomento già in passato aveva irritato i sindacalisti; egli scrive che i lavoratori dovranno ingaggiare una

*“... santa battaglia non in difesa dei salari od orari, perché per ora non è possibile parlare di questo, ma in difesa della vita della stessa industria, vita che è minacciata seriamente dalla concorrenza dei prodotti esteri.”*⁸⁹

Il Congresso non si pronuncerà neppure sulle cattive notizie che arrivano dall'estero: il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio informava che dalla Regia Legazione di Tokio si scriveva che l'industria del truciolo giapponese

*“... data la abbondanza e la varietà della materia prima e la naturale abilità delle lavoranti, è destinata ad un crescente sviluppo che non potrà mancare di produrre i suoi effetti sulla produzione similare italiana che ha il suo emporio in Carpi.”*⁹⁰

Non erano migliori le notizie dall'Europa: la Regia Ambasciata di Berlino così scriveva

*“... quando i nostri prodotti furono maggiormente ricercati la qualità si fece sempre più scadente. E non solo della buona qualità della paglia, devono i produttori italiani aver cura, ma anche della misura delle pezze di treccia ... mentre in tutti i paesi la misura della pezza è costantemente uguale e precisa, solo in Italia, non fu mai possibile d'indurre i fabbricanti a fornire pezze di lunghezza sempre uguale.”*⁹¹

I fondati timori da tempo manifestati sul futuro diventano realtà, perciò Gasparini ritiene necessarie misure drastiche

*“... come prima lotta inizierà il boicotto verso quegli esportatori che non acquisteranno treccia ben fatta e di misura e ben confezionata ... Il resto verrà poi quando cioè le forze organizzate, disciplinate e piene di entusiasmo avranno saputo dar vita al loro organismo nazionale destinato a spazzare dai mercati nazionali ed europei gli inutili intermediari e parassiti che oggi come palla al piede impediscono al proletariato di camminare.”*⁹²

Il primo Congresso Nazionale dei truciolai si celebra in pompa magna a Carpi il 29 agosto alla presenza di un centinaio di rappresentanti di una sessantina

⁸⁹ *Ibidem*, 28 agosto 1910.

⁹⁰ *Ivi*.

⁹¹ *Ivi*.

⁹² *Ivi*.

di organizzazioni che mettevano insieme un totale di ottomila e cinquecento organizzati.⁹³ Presenti la Camera del Lavoro di Carpi, con in testa il segretario E. Mastracchi, la Confederazione provinciale socialista mantovana, con E. Dugoni, la Confederazione Generale del Lavoro, con d'Aragona, il Gruppo Parlamentare socialista, con Bertesi e Sichel, La Lega Nazionale delle Cooperative, con l'on. Samoggia, la Federazione Nazionale dei cappellai, con E. Reina, la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, con il prof. Guidicini, le Camere del Lavoro di Reggio e di Guastalla, con Gasparini. Arrivano anche messaggi da Prampolini e Agnini, i due prestigiosi parlamentari socialisti di Reggio e Modena. La discussione congressuale non affronta i temi spinosi delle condizioni del settore, ma si limita ad attuare quanto stabilito dall'O. d. G. della precedente assise interprovinciale: approva lo Statuto, elegge il comitato centrale e definisce la strutturazione degli uffici centrali. Unico tema «politico», vengono precisati i rapporti tra leghe e cooperative del truciolo. Spetterà ancora a Gasparini, ormai ascoltato dirigente, fissare i temi dell'impegno della Federazione Nazionale.

*“... riteniamo opportuno chiarire bene alcuni punti onde evitare che possano nascere equivoci e delle illusioni su quello invece che dovrà curare di fare. Anzi tutto noi crediamo opportuno affermare che la nuova Federazione non può mirare a creare un sindacato di classe. Questo per due ragioni principalissime. Primo, perché i lavoratori in truciolo specie la loro grande ed assoluta maggioranza che trovano la loro esclusiva occupazione a domicilio, non sono o forse non potranno mai diventare una categoria distinta da tutte le altre. Secondo, perché noi siamo fermamente convinti che costituisca un grave errore formare delle organizzazioni di mestiere con vita a sé, staccata da tutto il resto dell'organizzazione ... L'organizzazione è niente quando si chiude dentro alla cerchia di una determinata categoria per compiere un'azione unilaterale di resistenza pura ... invece deve essere animata da un senso largo nello svolgimento della lotta restando intimamente legata a tutte le altre categorie di lavoratori le quali combattono la loro lotta per la trasformazione dell'odierno sistema sociale. La Federazione non può che adempiere coi propri organi tecnici e commerciali al perfezionamento del lavoro ed alla vendita diretta del medesimo. Le sezioni che la compongano invece devono essere costituite come degli aggregati delle attuali organizzazioni di Consumo e di Lavoro ... In ogni villaggio dove si lavora in truciolo è sufficiente che una Cooperativa di Consumo istituisca un laboratorio ed apra una incettazione perché colà possa avere vita una sezione di questa nuova Federazione ... Le trecciaie sono le più sfruttate: bisogna impedire che questo [la prevalenza/prevaricazione dei pagliari] debba durare. ... La Federazione non potrà fare dei grandi miracoli, ma ne avrà fatto uno apprezzabilissimo se avrà evitato il confusionismo.”*⁹⁴

⁹³ *Ibidem*, 4 settembre 1910.

⁹⁴ *Ivi*.

La parola chiave di questa chiusa dello scritto sull'organizzazione è «confusionismo», termine che per i riformisti reggiani rappresenta la sentina di tutti i vizi in cui può incappare il movimento operaio: ribellismo, sindacalismo, rivoluzionarismo, massimalismo, intransigenza. Ma nello scritto troviamo anche le risposte che i due congressi non avevano dato alle preoccupate note di Bertesi, nel congresso interprovinciale, a quelle provenienti dall'estero, nel congresso nazionale. E' anche l'ultima apparizione di Gasparini su "La Piazza": il giornale socialista guastallese, infatti, chiuderà i battenti accogliendo la proposta/diktat di Prampolini al Congresso Provinciale del 25 ottobre 1910.⁹⁵

⁹⁵ A. Zavaroni, *La linea, la sezione, il circolo. L'organizzazione socialista reggiana dalle origini al fascismo*, Reggio Emilia, Edizioni Quorum, 1990, p. 77 (Quaderni de L'Almanacco, 2).

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
presso Nuovappennino scs - Felina (RE)